TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0126

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Ab.e Mattio de' Zorutti

N° 126

Abate Zorutti
Di Cividale.
Lettera politica
(reazionale) curiosa)
propugna il matrimonio dei preti
A 1800 circa

126 - ZORUTTI *(Mattio de')* a
« diretta a tutte le P
« Persona di Sua S.ra
« peratore dei Roman
che propugna — tra
verso il 1800. Infine
nel magnifico Consiglio
fu Veneta ». È lavoro
tenario di P. Zorutti »

Un vol.tto in-16° di carte 35,
del sec. XIX, forse autografa.

— nota Vinc.° Joppi —
une di Udine fino dal
. Utini — T. 54 p. 36) e
a successore di Antonio
lle Arti Friulane del Ma
mbre — Zambattista Co
il quale aveva casa in b
icamatore. Insegnò aritm
ai 25 Gennaio, trovasi
ntonio Cortona o *della C*
primo foglio avvi lo st

1800 circa Abate Mattio Zoratti.

Lettera Crittica — politica — morale:
diretta a tutte le Potenze del Mondo:
ossequiate nell'Augustissima Persona
di Sua S.ra R.le Appsl.ca Maestà Austriaca
Francesco 2do Imperatore
dei Romani: con Titoli etc. etc.

proprietà Joppi

Siamo giunti in tempi, che da Voi stessi, o Principi, patente=
mente conoscere dovreste per adulatori coloro, che al V.o con=
tegno applaudissero. Io certamente mi giudicherei reo di lesa
Maestà coll'azzardare un' anche sola pennata in lode V.a;
anzi senza riguardi di sorte, e senz'altro rappresentarmi
dinanzi, che il V.o miglior bene, sì rispetto al tempo, che all'
eternità, francamente quì mi Vi sì espongo mordente, e
crittico.

Voi siete non solo la principale, ma unica dire si può
ragione della presentemente giucchè mai infausta bittura
del Mondo! La V.a indolenza verso il disordine Vi fà rei
come se 'l promoveste. Chi le armi hà per diffendersi, e non
le usa, coopera ai danni che riceuote. Voi avete in mano la
briglia, la Giustizia a Voi appartiene, V.o è il giudicare,
V.o è il punire, da Voi dipende la legge, e dalla legge l'
efficacia. Dunque, se negarmi non potete essere il Mondo
in un' abisso di mali sepolto, concedermi dovete ancora es=
serlo per causa V.a. Chi Vi scrive è Uomo informato dei tra=
sandati secoli, e Vi sà dire, che un Mondo simile al nostro cor=
rente non vi fù più mai. Fù sempre il Mondo guasto, ma
in qualche sua parte; non però universalmente, come lo è
ai nostri dì. Sempre però ove regnò il disordine, ivi fù il
Governo in colpa. Leggete la Storia, e queste non mi lascie=
ranno mentire.

S' io quì dovessi a parte a parte esporvi i pregiudizii

del corrente secolo, non la finirei più. Voi dovete essere accorti abbastanza per capire, che nessuna legge più esiste efficace, senonchè quella, che contro ogni legge per fas, et nefas tende all'ingrandimento temporale di cadauno. Religione più non c'è: e dove c'è, non altro è, che una formalità materiale, o un ridicolo fanatismo. La Giustizia stà in mano o di chi non la conosce, o di chi per le proprie passioni la vende. La Morale è riddotta in tante parti, quante sono le opinioni. La virtù, e le Scienze vituperano chi le possiede: poichè, come si trova nelle Sacre Pagini esteso, il dotto frà gl'ignoranti fà la figura del solo unico sciocco. Le arti sono decadute, e non sono più a vantaggio, ma a frode commune. L'ozio, e il lusso sono la vista d'ogni impiego. La Fede è divenuta all'intelletto un paradosso, e la legge un insoffribile peso alla volontà. L'amore di prossimo hà per prezzo l'usura. I Ministri sono tanti traditori: i servi infedeli. Chi mantiene la parola è un semplice, è un sciocco. Le Gerarchie, o sia l'ordine delle persone non è più sostennuto dai Natali, o dal merito, ma dall'argento, ed oro. Chi rispetta è interessato; e chi viene rispettato è adulato. Si teme solo chi non si può soverchiare: ma la probabile prepotenza tenta arrivare sino al Trono. La ragione è instrumento alla malizia; e la natura conseguisce appieno i suoi voti. La Mercatura è una rete d'inganni; e il commercio è un insaziabile ingordiggia dei

privati. L'innocenza non è scudo alla povertà; ma la ricchezza diffende la colpa. I Posti, e le Dignità s'occupano dai Grandi; e non c'è merito, se non consiste in nascita, o modi. Nella Chiesa trinciansi allegramente i Tesori spirituali a rapina, e vengono non secondo il merito, e le fatiche dipartiti, ma a favore del broglio, e della parzialità. Vengono accordati i Benefizj Ecclesiastici ai fautori dell'avarizia, e del lusso. I Prelati succhiano il sangue dei poveri fra il fasto, e l'ozio. È tanto rara la presenza dei Vescovi nelle rispettive loro Chiese ai dovuti Offizii, che, quando c'intravengono, la curiosità spinge al Tempio tutto il Popolo. Nel Santuario parte dei Ministri muor dalla fame, e parte vomita dalla sazietà. Parte dei Tempj avilisce sotto la sordidezza, e parte va a garra colla vanagloria, e lusso profano. Qui le funzioni sono trascurate, o ridicolamente strapazzate; e là con un'affettazion Teatrale son con sagrilego fasto sostenute. I Preti dei nostri tempi neppur dall'esterne insegne più si distinguono. Il Clero è una massa di vizii, e una Sinagoga d'ignoranti; i Frati sono un'unione di porci in grassa, affatto traviati dal loro instituto. Le Monache sono martiri cinte dalla carne, e per la più parte vittime della disperazione. Se consideriamo l'arti liberali, non ci si vede più, che un denso fumo di presunzione. I Medici sono tanti carnefici, gl'Avvocati tanti ladri, e ladri eterni; li juridici tanti impostori, e ca=

villanti; i Giudici o asini, o corrotti. L'Ospitali sono un purga=
torio: nelle Università, Collegi, e simili s'imparava la mali=
zia, e la mondana falsa politica. Non ci son libri d'autori=
tà, senon i moderni fautori della nuda natura, della falsa
libertà, e del reo piacere. Nei ridotti si dilapidano le
sostanze; nei Teatri si sagrifica l'onestà; nei balli insi=
diasi l'onore, e la verecondia: nei Caffè lacerasi la ripu=
tazione: nelle combricole machinasi contro il Governo:
nelle conversazioni beffeggiasi il Vangelo; nei banchetti
fiorisce l'Epicurismo; nelle bettole perdesi la ragione: in
privato stabiliasi la corruzione, e il bestialismo; in pub=
blico e lo scandalo spicca, e l'ipocrisia: nelle Città regna
l'invidia, e la costosa emulazione: nelle ville frequentan=
si i sussurri, e le risse: nei giuochi praticansi le frodi, e
le truffe. I Nobili o dimenticano il decoro, o affettano u=
na prepotente superbia. Gl'ignobili o sommettonsi con un'
avvillennata simulazione, ovvero ardiscono con un perico=
loso orgoglio. Leggesi nei sudditi uno spirito d'indipenden=
te scontentezza. Nelle Corti non regna chi regna, ma i
Ministri se la fanno a loro modo, e a saziamento della lo=
ro reciproca invidiosa crudele fame, sanciscono insoffribili
imposizioni, per le quali tuttodì dai sudditi si piange, si ma=
ledisce, si mormora, si trama, si tenta, si odia, si scrive, si par=
la, si persuade, si concerta, e finalmente si riesce, e si giun=
ge, come le vedeste ultimamente in Francia. L'educazione

non è, che un' innesto dei proprii vizj nei Figli. L'ozio, e l'i=
gnoranza son, si può dire, congiunti in matrimonio, da cui pro=
cede l'universale moral generazione. L'interesse, e la volut=
tà sono la vista d'ogni intenzione. Il Militare è ridotto un
vasto campo di macelli. La guerra non è più un diritto di
Giustizia, ma un capriccioso puntiglio, e una prepotenza
crudele. Il commun soldato geme, e fremme sotto il peso,
e la forza di sciocchi, inesperti, e crudeli Uffiziali. In
questa Onoratissima Professione hà il comando chi nep=
pure sa ancor' obbedire; e preferisconsi tuttodì i migliori
Soggetti. In tempo di pace non è a imaginarsi la boria,
il fasto, l'orgoglio, il brio, la vanità, la prepotenza, di che
li Uffiziali van gonfii, e superbi: che alla Gente di poco
spirito riescono terribili, e spaventosi; come pure alla No=
biltà, e al Ceto colto figurano ridicoli, importuni, e intol=
lerabili: ma portiamoci poi ad osservarli sul campo di Mar
te, e vedremo, che appena veggono al confronto li di avviliti
cani, che colla coda fra le gambe fuggono dal lupo. Qui
poi, piuttostochè esporre la pancia, inventasi di tutto: chi si
dà morto prim' anche d'esser ferito; chi è ferito prima d'esser
toccato; e chi fingesi infermo; chi trema, chi cade, chi fugge
chi s'asconde; e, venendo l'opportunità di tradire il Sovrano,
ognuno invidiasi il posto di Giuda. A questo lugubre, ma pur
non esaggerato ritratto del Mondo corrente manca ossivvero
l'aggiunta di quel non più sopportabile violentissimo disturbo,

che per tutti li Stati Vi, e specialmente sui confini universalmente tormenta, e crucia le Nazioni, e i Popoli, togliendo affatto la pace, e tranquillità pubblica, e insieme levando il più vantaggioso commercio. Questo gran male stà nelle Mude, contrabandi, dazii, gabelle, e simili. Siamo arrivati ad un tempo, che dai Negoziatori, e viandanti vengono temute più queste maledette estorsioni, e mangierie, che gl'assassini da strada.

Eccovi in breve spolpato il Mondo dalle fracide puzzolanti sue carni. Ora tocca a Voi, o Regnanti, a rivestire questo orrendo schelletro di spoglie migliori, e alla retta ragione addattate. Mi guardi il Cielo dal presumermi Uomo di gabinetto; ma pure la sana politica del tutto non ignoro. Io qui dunque Vi additterò quanto meglio saprò; e Voi eseguirete quanto meglio il potrete. Il male non ammette indugio: o soccorrete presto, o non troverete più ove fondar del soccorso le fondamenta. Io qui non Vi salto fuori da Profeta, come di quando in quando vanno esalando certi ridicoli stolidi umori; ma Vi posso far toccar con mano coi più patenti naturali argomenti essere impossibile, che in un simile universale disordine durare la possa il Mondo, senzachè Voi pure inghiotta il vortice dei mali suoi.

In primis, et ante omnia ripiantate la quasi svelta Religione. Senza questa neppure in Teorica è comprensibile, e molto meno in pratica stabilibile un Governo. La forza umana,

disgiunta dal freno della Coscienza, è quasi inutile. Per questa vita ogni Culto è sufficiente, purchè i Cultori vivansi d'esso persuasi: e per l'altra vita una, e non più, è, e può essere la Religione, alla quale Dio però non può non illuminare, e indirizzare coloro, che, nati in una falsa Setta, vivono integerrimi secondo i dettami della retta ragione: poichè Dio è giusto, e non c'è giustizia, che condannare possa l'ignoranza invincibile, dalla qual sola supponesi guidato colui, che, in buona fede del falso suo Culto, obbedisce alla ragione, e piega alle leggi del cuore. Odesi ai giorni nostri communemente la sagrilega, inumana, bestiale opinione, che la politica dei Grandi inventata abbia la Religione, per sommettere appunto in buon'ordine i Popoli. Io non mi degno di dar pure una pennata contro un simile argomento, che anzi a queste Bocche infernali non altro più meglio converrebbesi, che tanti calci di sommare in faccia. Dirò bensì, che se così fosse, l'arte umana giunta sarebbe ad uguagliare quella di Dio; poichè francamente dire si può, che neppur Dio inventare potuto avesse di meglio. La Religione viene da costoro chiamata un pregiudizio, quando essi con tutti i loro più fini, e scaltri sforzi non possono mai da tal pregiudizio liberarsi. I pregiudicati dunque sono eglino, che, non volendo, devono volere; sordi, devono udire; ciechi, devono vedere; increduli, devono credere; bestemmiatori devono confessare. Chi nega Dio, nega piucchè se stesso. Che questo Dio dalle Creature ragionevoli voglia essere ricono

sciuto, ringraziato, e obbedito, in che tutta stà la Religione, chi senon un' arrabbiato cane, 'l può negare?

Questa sacra Materia fù sempre da tutti i Secoli ai Ministri del Santuario abbandonata, e raccomandata. E sempre un Sagrilego invallidissimo usurpò di quella laica Potestà, che in Dogmi, disciplina Ecclesiastica, jurisdizione sacerdotale, e Pontifizia, Riti, e simili si ingerisce. Alle Sanzioni della Chiesa deve piegare ogni Potestà filial suo membro: ne la Chiesa può fallare (parlando della Cristiana Cattolica) leggittimamente radunata. Voi ben vedete, o sovrani, la necessità urgente di ben presto rialzare questo sacro Tesoro da quell' afflizione, abbandono, persecuzione, crittica, e oppressione, in cui giace. E ben vero, che, secondo l'infallibili promesse di Dio, neanche l'inferno potrà mai contro questo Santo Ovile: ma non promette Dio per questo ne per quì, ne per là, ma solo che a Lui pare la stabilità di Chiesa Santa. Come il Dogma Cattolico fù abbandonato da tant' altre Nazioni, e Paesi, così pur troppo 'l minaccia anche quì trà noi.

Non è però fuori di ragione, anzi giusto giustissimo, che l'autorità dei Laici Sovrani si porti con un devoto zelo ad osservare il contegno dei sacri Ministri; onde così poi rilevare, se nella Chiesa, a tenore dei sentimenti, e dettati di Cristo, leggittime sono le imprese. Esclama Dio nei Salmi "odivi Ecclesiam malignantium et cum impiis non sedebo;" Dunque da Dio stesso si rilleva, che nella Chiesa esservi possano delle radunanze corrotte, e concilii sospetti, dai quali Dio vi=

tira l'assistenza sua. Su questo delicato punto dirò (salvo sempre errore, e non mai intendendo d'essere contumace), che una radunanza di Vescovi, o Cardinali, o come sia, considerati in corpo guasti di colpa, specialmente con fini d'interesse, simonia, parzialità, rispetti umani, etc. sarebbe dal tutto questa unione imbrogliata a provarsi in faccia ai spregiudicati infallibile. So bene, che in via di fede la Chiesa Cattolica non può far credere il falso, ne decidere in errore: e so anche, che la disciplina, considerata in genere, è Santa santissima ne capace d'inganno: e che però non senza peccato può dai sudditi Figli venir trasgredita. Ma so altresì però, come a scandalo universale lo sa tutto il Mondo, che non poche da più secoli radunanze, convocazioni, e conclavi, manifestamente sospetti, pregiudicati, e corrotti, corsero, e corrono sotto il Santo Nome di Chiesa leggittimamente radunata. " Congregati in Nomine Meo; quest'è la condizione, sine qua non, a cui Dio promiatte l'assistenza sua, e però l'infallibilità del Concilio. Ora ditemi un poco, Eminentissimi Cardinali, e come proverete leggittimo, e dallo Spirito Sto assistito qual Conclave, da cui l'eletto Sommo Pontefice n'esce patentissimamente del tutto relativo, ed addattato al genio dei Principi, Regnanti, Republiche, e Monarchie? parto dal broglio, affetto di rispetti umani, figlio dell'interesse, e della mondana politica, oggetto di parzialità; invececchè promosso a esiggenza di merito dottrina, e santità? Ditemi, e qual argomento di Ecclesias=

tica autorità infallante possono mai avere, specialmente verso i moderni volgari eretici miscredenti, quel diluvio d'indulgenze, quel metodo di dispense, bolle, decreti, quelle tante scomuniche innefficaci, riserve inutili à tutt'altro, che al Vostro interesse, e simili? Tutto il Mondo và pieno di queste Vostre grazie, o, per dir meglio, disgrazie. Infatti, chi volete che dissuada il Mondo dall'opinione, che con questi Divini Tesori, dei quali nè Voi, e nè il Papa stesso è dispotico, ma solo depositario, Vi tesaurizziate temporalmente? O non è forse un gioco da Scena, che un'indulgenza plenaria sia dispensata per bajocchi, o anche così per niente con tutta indifferenza, quando per un Giubileo, che è di nessun maggior valore, ed essenza, si premettono tanti lustri, tante precauzioni, patti, disposizioni, cerimonie, etc.? O non V'accorgete, che queste sono tante *margarite ante porcos*? L'indottrinato Volgo, e il falso divoto imparano da queste facili indulgenze a viepiù schivare la penitenza; e così se ne vivono da fanatici, e si muojono da frenetici. Circa poi le dispense, il ricco, e potente ottiene pel 2do grado, quando il povero non può pel quarto: ma come volete mai, che non già i Gentili, ed Eretici, ma li moderni Cattolici abbino in fede, e concetto (dirò così) questa Chiesa? I Frati, invece di presentare, ed offerire a Dio una condotta giusta l'intenzione dei loro Institutori, tributano al Cielo un'infinità di abusi, spalleggiati e coperti da Bolle Pontificie, e dispensatizii decreti. Pubblici, e privati deportetti godonsi i comprati Vi favori, ove si legga quello *Si ita est*, Và dato

più presto, ove *majus pretium est*. Un diluvio poi di scomuniche, sospensioni, interdetti, etc. che, invece d'essere colla debbita efficacia un ritegno al disordine, sono un'oggetto di beffe, e di risate colla loro stupida invalidità. Per quanto poi spetta ai Casi, che a Roma stanno riservati, farieno molto bene i Sovrani a spogliarsi una volta da tali mannelle. Cristo Signore, provisto quelle autorità che il Primato intrinsicamente importa, niente hà conferito a Pietro, che non anche concesso abbia agl'altri Appostoli, e Pontefici. Dunque non ci si vede contro la fede, ne la sana dottrina ombra alcuna d'errore, che, *caeteris paribus*, e *servatis essentialiter servandis*, che i Pontefici nelle loro jurisdizioni quella medesima autorità abbiano, che il Papa in tutto il Mondo. Che anzi io sostengo anche di più, e dico, che un'interdetto, o contrordine del Papa, conosciuto ingiusto, e irragionevole, dato ad un Vescovo, non solo sia illecito, ma anche invallido; e che però *in natura rei* non meriti obbedienza, precisi il disprezzo, e lo scandalo. Non vi può essere autorità nella Chiesa, che valida sia per distruggere, ma solo bensì per edificare. Che, se nell'antico Testamento leggesi autorità da Dio date ai Profeti di svellere, e piantare, fabbricare, e distruggere, fatene una studiata meditazione, e rilevarete, che lo stesso svellare, e distruggere avea per fine un rifabbricare, e ripiantare, e non già una capricciosa ostentazione di venale autorità. Nella legge poi nuova non altro leggesi, che *pasce oves meas*; *diligite alterutrum*: *ut quis ponat animam suam pro amicis*;

oportet Episcopos irreprehensibiles esse: qui major est, fiat tamquam minor: e dove stà il quodcumque ligaveritis super terram, erit ligatum et in Cælis, ci stà anche sottintesa la condizione, che 'l facciate non senza ragione, e giustizia: acciò appunto la V.a autorità non abbassiate. Se si osserva poi l'amministrazione dei Primati Ecclesiastici in senso negativo, oh! come la Chiesa, benchè, torno a dire, considerata in piano, e in se, sia Sacrosanta, ed infallace, oh! come pure apparirà ridicola, e contradicente. Qual'infallante podestà lasciasi arguire Ella mai, col lasciar correre con una sordida indolenza un millione di pregiudizii, ed assurdi, pei quali a momenti in questi nostri Paesi non altro è la Religione divenuta, che un'abito straccio, una formalità ridicola, e un buffonezzo da scena? Un turbine di Moralisti, che si contradicono: Predicatori, che dissonano: Confessori, che neppure sanno confessarsi: Parrochi, che immolano all'avarizia: Beneficiati, che profanano i più Testatori: Prelati, che generano simoniaci: Cannonici, che non già il ritratto, ma sono il medesimo originale dell'ozio, del fasto, e del lusso: stampe, che calpestano la disciplina, e il Dogma: profanazioni di Tempj, che li rendono o Teatri, o Stalle: strapazzi di sacre funzioni, che le equiparano all'Ebraiche Sinagoghe. In Roma appunto, ove sedir dovrebbe il modello d'ogni ben'ordine, ci stà il centro d'ogni più rio disordine, e confusione. Questi, e cento mill'altri paradossi, che potrei qui produrre, vedendo dai Ministri della Chiesa vergognosamente sorpassati, fanno, che della

Chiesa medesima niente, o poco si stimino le sue sanzioni su qualunque altra importante materia emanate. i pochi fedeli sono una miracolosa rissurva di Dio: i falsi divoti restano vittime del pregiudizio, e dell' ignoranza vincibile. e il resto se la ride trà le bestemmie, e sagrileghe beffe. Perdonami Dio, se, per giungere più presto alla gran verità, io butto a terra logni ostacolo, e riguardo. Io non entro in questione dell' infallibilità del Papa: che anzi con un' intima persuasione io 'L giudicherei, e venererei niente meno, che la Chiesa leggittimamente radunata, allorchè Esso pure fosse leggittimamente in se riconcentrato, cioè a dire qualora niente più contaltasse, e a niente più si tennesse, che al debito uso dell' Appostolica sovrana autorità. Ma, Dio Ssmo! e qual idea d' infallibilità darà mai può quel Sommo pontefice, che, non sull' orme dei Pietri, Leoni, Gregorj, ed altri, ma dietro alle pedate d' un buon numero d' antecessori, dà tutte le sue intenzioni al tempo, agl' onori, ai mondani tesori, a far emula coi primi Principi la sua Famiglia, a costo anche della rovina più deplorabile dello Stato, ed adiacenze Romane? E vi pare, che questo sia un buon esempio ai possessori dei Beneficii Ecclesiastici, acciò il quod superest vada disposto ai poveri, ed altri pii oggetti? Per non più inoltrarmi in questo interminabile abisso di disordini, la finirò col dire, che da più secoli, ma ora piucchè mai è tale divenuto il governo, e la condizione della Cattolica Chiesa, che non solo ai pocchi dotti, e studiati Uomini, ma a tutto il più ignorante, ed inesperto mondo Essa è un' apertissimo campo della più giusta, e ben fondata crittica. (

Sovrani, eccomi di nuovo a Voi. Bandite una volta efficacemente l'ozio dal Stato, e saremo tosto a cavallo del più importante, ed essenziale. Consegnate al fuoco a dirittura ogni libro per poco anche scritto contro i Regni, la disciplina, e sana politica; e non senza le più accurate imparziali perquisizioni dianzi de' censori essere alla stampa. In piede di tante Casarmi erigete Università, Collegj, Seminarj a spese dei rispettivi Pubblici, che così la Gioventù non verrà impedita dall'impotenza ad istruirsi. Quivi da dotti Professori vengano dettate le scienze, ed anche insegnate l'arti liberali. Ognuno venga instruito a tenore della natural sua inclinazione. Nessuno, senon per ben conosciuto, ed esaminato merito, venga laureato, o altrimenti abile giudicato, e come sufficiente licenziato. In ogni ordine, e condizion di persone cadauno, exclusis excludendis, debba servire al suo Pubblico sino almeno alla mezza età. Acciò la virtù diventi un'oggetto d'emulazione, premiate i suoi fautori con degna, onorevole, e pingue mercede: e non fate come si usa in Roma, ove la virtù o non viene riconosciuta, o perseguitata, ed ove non s'arriva a meritarsi un pezzo di pane, senon per via di donne, e servidori. Non dimenticate però il volgo, e la Plebe; ma sia proveduto anche alla gente bassa, ove si imparino l'arti meccaniche, Archittettura, agricoltura, Nautica, etc.: e anche di costoro nessuno s'azzardi a farla da professore senza un pubblico attestato di abilità. Non ambiate ad educazione signorile la gente bassa; ma che ognuno s'impari a tenor del suo stato. Invece di tanti Teatri, Ridotti, sale da ballo erigete ospitali, ove non alle finte, e maliziose, ma alle necessità vere, ed incolpabili si soccorra. Quanto contribuisca al bene, e felicità pubblica il soccor-

so dei poveri, non è imaginabile. Io giudico questa materia per una delle più importanti della vera, e sana politica. Senza una simile providenza ogni stato, e governo è paragonabile a una nave minacciata dai venti, o dai flutti per naufragare. La necessità non hà legge: e dove legge non c'è, regna il disordine, e la violenza.

Eseguito ciò, voi ben vedete, come un ben largo campo hanno in pronto sì il Civile che Ecclesiastico Governo di provedere soggetti capaci per una santa, e politica amministrazione. L'educazione è la base dell'Uomo: la vera scienza è un'indispensabile connaturale oggetto della ragione umana: gl'impieghi, e l'arte furono sempre, e saranno del commodo commune il fondamento; e la providenza finalmente scudo è della pace, e pubblica tranquillità.

Il jus Cannonico diffende alla Chiesa il diritto temporale: ma la Chiesa stessa coi suoi sempiterni non più soffribili abusi prova il contrario. Si decida dunque a tenor del jus Cannonico in Teorica; e la pratica sia per la Chiesa. Il Papa dunque, e conseguentemente ogni persona Ecclesiastica venga deposta, ed impedita da ogni, e qualunque jurisdizione, e fondi temporali di ragion di Chiesa. Cristo cogli Appostoli, e Pontefici della primitiva Chiesa non pretendono essere imitati ad litteram, è verissimo; ma è anche innegabile, che si debbano almeno moralmente imitare: ora s'io cieco, sordo, e in una parola, pazzo non sono, i Principi di Chiesa santa svegliano la memoria degl'Antiochi, e Baldassari, piuttosto chè di Cristo, e Pietro. Fregio della Chiesa è una decorosa umiltà, e non una profana superbia. Chi affetta il tempo, poco si cura dell'eternità; e chi è sollecito pel corpo, trascura lo spirito. Stabilite dunque al Papa un annuo stipendio alla sua dignità propor-

zionato, e alle sue fatiche dovuto, dalle quali, già non si dubita, e=
gli possa mai credersi dispensato nella Vigna di Cristo: che anzi co=
me Papa tutti attendono da lui il flusso di quell'acque medesime
salutari, che scaturirono un dì dalla Petrea fontana. E riguardo
al quod superest Sua Santità si attenga a discorrerla con S. Paolo là
negl'atti Apostolici. Invece d'un numero d'oziosi, e pingui Car=
dinali, raffiguranti i 72 Discepoli del Messia, stabiliscono me=
glio altrettanti vigilanti Curati nell'Ovile Evangelico; ma,
siccome con questa decorosa innumerabile formalità può be=
nissimo anche la mia opinione conformarsi, fate, che questi E=
minentissimi non si vestino più della porpora, ma calchino
le sante infatigabili orme di quelli, che rappresentano. Tutti
dunque da codesto i fondi, e beni Ecclesiastici vengono dal ri=
spettivo Governo economizzati e ripartiti secondo le dignità,
e molto più a proporzione secondo le fatiche dei Ministri di Spi=
rito, al tenor dell'intenzione dei pii Testatori, che non intendo=
no pure un'anche solo bajocco in uso profano. Sia di tempo in
tempo da Voi Cattolici Regnanti eletto chi con strettissima resa
di conto sostenga, e maneggi i temporali diritti, e proventi del
Papa. In materie spirituali, ed Ecclesiastiche non v'ingeri=
te nè punto, nè poco; che anzi umiliate Voi stessi alle leggit=
time sanzioni, e statuti della Chiesa; la quale, provveduta di
soggetti affatto alieni dall'interesse temporale sarà, non è a
dubitare, Chiesa secondo le intenzioni di Dio. I distretti di Spi=
rituale reggenza siano addattati, e corrispondenti alla possibilità,
o forze dei rispettivi Prelati, Subpontefici, o Parrochi; e non sia
più, come al presente, che la vastità della jurisdizione impedi=
sce in più luoghi di essa l'esecuzione, cosicchè le pecorelle conos=
cono appena i loro Pastori. Sia V.ra studiatissima efficace cura,

che il Clero si rappristini in stima, rispetto, e venerazione: rimmettete=
lo nei suoi antichi ben giusti privileggi; e vendicate severamente
i suoi torti, ed offese, ricordandovi del detto Dño „ nolite tangere
Christos meos „; Vedrete ben presto, che, staccata Chiesa santa da ogni
impiccio temporale, tutta attenderà a svellare dal Mondo i sopra=
cennati disordini, spianando a sicura commune vista la strada più
vera d'una felice eternità. Certe Dignità di solo freggio, e de=
coro, come sono tanti Capitoli di Cannonici, che succhiano oziosi il
sangue dei poveri, io le depporrei, o almeno le obbligherei a
meritarsi coi communi indispensabili doveri sacerdotali un pò
meglio il loro pane: o, per meglio decidere, non promuoverei a
tali Posti, senon persone di consumato merito, e degne di riposo.
La perpetuità dei Benefizii sembrami, senon una spinta al
all'abisso, almeno un forte ostacolo all'emenda dei Bene=
fiziati; e però io giudico essere assai meglio, che qualunque
Ministro, convinto reo di sufficiente cagione, sia amovibile.
Mi cadono in pensiero Santuarii, e Chiese in gran numero, fab=
bricate in deserte campagne, o sui monti, piante, o poco a por=
tata del concorso, e commun culto, senon rare volte all'anno: io
queste le dimenticherei affatto, trasportando i loro beni, e fondi
all'Erario Ecclesiastico. Circa questi Erarii, o sia beni, e fondi
Legati, e simili vi fò giustamente rifflettere, che i pii Testato=
ri, e benefattori, beneficando la Chiesa, non intendettero già
di così provedere ai soli Ministri del Santuario, ma altresì
ai poveri, al ristabillimento, e decoro dei Tempj; e in una pa=
rola ad ogni altra urgenza, e necessità, anche temporale, a
cui potesse andar soggetto il Pubblico, e per cui venisse meno
la pace, e tranquillità commune: cosicchè a voi, Certi, stà beniss=
simo l'economizarli in maniera, che, posposto sargire con pro=

porzione il temporale allo spirituale vantaggio, ad anchi provve=diate, senza che pure un bajocco venga in usi profani buttato. Questa mia massima è tanto vera, che sempre la Chiesa hà dovu=to riconoscere suo dovere l'ajutare i Principi, e Regnanti nelle Loro urgenze, e bisogni.

Prima di terminare colle deblite viste per questo Spiritua=le Governo, giudico molto bene a proposito il più snudare un lupo vestito d'agnello, un' ipocrisia mascherata di divozio=ne, un serpente nascosto, un veleno incognito, un parados=so, un tradimento, e che che sè di peggio volete. Questo non al=tro è, che quel gran Cellibato, che nel solo Cattolicismo ren=de Angeli i Preti in apparenza, e povei in sostanza. Dio ben sà, che non mi muove il disprezzo, ma un puro zelo. Appun=to perchè al Carattere, e funzioni Sacerdotali conviene tutta la purità, e nettezza di cuore, per questo appunto niente affatto conviene il Cellibato. Altro è purità Angelica, altro umana: e Dio hà fregiati del Sacerdozio gl'uomini, e non gl'Angioli. L'uomo è sempre puro, sinchè si contiene nei limiti della ragionevole sua natura. Il Cellibato secondo i S. Padri, trà i quali m'appello a un S. Ambroggio, è un che es=chiso dalle leggi della natura umana; "quod nec natura su=is includit leggibus." il Cellibato è un vero martirio; "non i=deo laudabilis virginitas, quia in Martiribus repeitur, sed quia ipsa Martires facit": (lo stesso S. Ambroggio). Ora Sovra=ni, nel dedurne le conseguenze, trattenetevi, se potete dal=le risate; benchè veramente l'affare meriti più essere compianto, che riso. Io intanto proseguirò, e dirò francamen=te, che questo è il più forte, fatale, e terribile scandalo si può

i Cellibi Sacerdoti, che anche per i Laici. Questi non hanno mai creduta, e molto meno nei correnti tempi creder possono nei Preti una fortezza simile: e quelli non li hanno mai lasciati in inganno, e molto meno lasciano ora mentire l'opinione universale. Cristo Signore nel nuovo Testamento, come Dio nell'antico, non ci hanno mai in senso precettivo indicato il Cellibato: De virginibus praeceptum Domini non habeo: (così S. Paolo): Dirò anzi, che i pochissimi consigli vengonci dati con tutte le risserve, cautelle, e timor d'ingannarci: ecco il medesimo Appostolo: "non ut vobis laqueum injiciam"; e altrove: "melius est nubere, quam uri": e Cristo Signore: "qui potest capere, capiat." Rimarcate quel potest, poichè lì per uni-tenore di senno stà tutta la forza: nè troverete mai un precetto, e anche pure un consiglio da Dio datoci colla condizione del potere, ma tutti gli altri colla condizion del volere. E a che dunque la Chiesa, vera interprete dell'intenzioni di Dio, da cui abbiamo: "(1) jugum meum suave est, et onus meum leve" addossarci il peso maggiore che, anche se sostenibile, sarebbe il più difficile? Vi dico la verità, che, piuttostochè credere essere il Cellibato una sanzione della Chiesa leggittimamente congregata, il posso, e 'l devo anzi giudicare un abuso, e interessato fine di congregati suoi Ministri, ai quali Dio, come hò detto sopra, haya la propria assistenza, e che però falsamente corrono per Chiesa congregata. Nè è punto a stupirsi, che Dio l'abbia lasciato correre, e 'l permetta tuttora, e che ne pretenda anzi l'esecuzione, come precetto creduto in buona fede Ecclesiastico: poichè Dio gastiga i mali, ed abusivi Governi col permetterli tangere più peggiori: "dabo vobis Regem pejorem": (così le sacre Pagine): come è ad osservarsi nelle Legge Mosaica, che a

confessione degli Chierici era permesso il ripudio delle Mogli. Altro è giudicare il Collibato giusto le forze d'un qualche uomo privato, che, o per esser da Dio un portentoso Vaso d'elezione, o dalla natura fornito d'un ghiaccio temperamento, non prova pugna, o con miracolosa grazia resiste: ed altro è il giudicarlo a tenor delle forze communi. Io 'l so bene, e meco il deve saper tutto il Mondo, che specialmente in questi nostri dì il Clero 'n materia di carne ogni giorno viappiù puzza, e infetta; e di ciò n'è cagione il Collibato. Vedo, che Dio non l'Uomo ai Sagramenti, ma i Sagramenti all'Uomo ha instituiti; sicchè Lui stesso sotto l'Eucaristiche Spezie, anche senza necessità, a noi serve di Braccio, e scudo; contentandosi di soffrire ogni giorno un million anche di profanazioni: e come dunque sarà, che voglia poi da noi il sagrifizio più grande, e più intollerabile all'Umanità? Dio accetta sì in un vaso di Creta una gemma preziosa, come sarebbe la castità Matrimoniale; ma non già in un vaso d'oro una carogna, come è il Collibato carnale. È verità di Sacra Scrittura, che la legge Mosaica fosse legge di servitù, e questa di Cristo Legge di Santa libertà: ora come mai con un tal duro giogo concordare si può la graziosissima soavità Evangelica? Mi direte forse, che la Sagramental grazia, e virtù del Sacro Ordine è uno scudo sufficiente agl'urti, quali pur siansi, della natura: ed io vi rispondo, appellandomi a tutte le autorità, che la grazia del Sagramento niente influisce più di quanto è necessario per ben diriggersi in quel tal Stato, a cui è applicato il Sagramento: ma il Collibato è un che straordinario, che nessuna connessione importa collo Stato Sacerdotale: dunque non la grazia del Sagramento, ma un straordinario, e

Con veramente portentoso ajuto ci vuole per fedelmente pratti=
carlo. E a quelli appunto credete meno, o Signori, in questa ma=
teria che più li vedete affettare, e zelare il Cellibato: poichè costo=
ro del presente anathema non mi spaventano: io la discorro così: o
sono Cellibi fedeli, e allora sulla propria dura esperienza devono
compatire, e meglio provvedere agl'altri: o sono (e come è facilissimo)
ipocriti; e allora devono agl'altri, e a se medesimi procurare un
mezzo contro le laidezze, e le sozzure. Del resto è pur anche natura=
le, che chi diffende il Cellibato al di fuori, s'offenda poi al di dentro:
è segno patentissimo, ch'egli hà molto ben già proveduto, per poter
con indifferenza starsene privo di moglie. Ma se il nostro Clero
fosse aggregato in faccia al Cristo Signore, come lo furono i Farisei ac=
cusatori dell'adultera nel Tempio, ed ai soli veri Cellibi fosse permes
so di diffendere il Cellibato io sono di ferma opinione, che questa
angelica Dote non avrebbe un Avvocato in favore. I Personaggi
più famosi nell'Antico Testamento, Patriarchi, Re, Profeti, Sa=
cerdoti, Gente eletta, e ammessi alla più intima confidenza di
Dio, erano ammogliati, e con poligamia accompagnati, e buon nume=
ro al Matrimonio da Dio consigliati, e comandati, e col Matrimo=
nio premiati, e rimunerati: "crescite, et multiplicamini: multipli=
cabo semen tuum", con quel che siegue. Cristo Signore, che non
coi soli detti, ma più ancora coi fatti hà inteso ammaestrarci e
significarci la med.ma sua volontà, fonda la sua Chiesa su dodeci
Colonne, che sono li Appostoli, e questi, pochissimi eccettuati,
tutti ammogliati. Anzi quì al proposito sovviemmi, che gratis
millantosi la predilezione di Cristo per Giovanni a cagion del
Cellibato, poichè un S. Giacobo era anche Cellibe, e forse qualch'
altro. Non si sà, è vero, che li Appostoli dopo la loro vocazione
abbiano più usate le loro Mogli, ma neppur si sà il contrario:

questo però bensì doversi sapere, e sicuramente crederò che in
vigore dello stesso Vangelo, non senza il consenso loro altrimenti si
separarono dalle Mogli: nè si raccoglie, che condizion dell'Appostolato
lato fosse l'abbandono delle Consorti; ma poca, anzi nessuna
maraviglia è, che la portentosa D.na Bontà abbia operato nelle
Mogli per farle acconsentire, quanto ha operato negl'Appostoli
per farli tutto abbandonare. Qui poi chiamo a resa di conto
certi tali, che pretendono il Celibato nella Chiesa coantico colla
Cristiana Religione. Male interpretano costoro S. Paolo, ove in
una Lettera a Timoteo dice, che i Vescovi devono star contenti di
una sol Moglie, cioè a dire fedeli, e casti in Matrimonio; "unius
uxoris virum": essi pretendono, che per to uxoris esso intenda
l'abbracciata Chiesa, cioè che contentar si debbano di reggere una
sola Diocesi: ma io non l'intendo così, e, per anche osservare la
autorevole dottrina di S. Agostino, che c'insegna a non dar altro
senso alla Scrittura che il litterale, quando non ripugni, io butto
in faccia a costoro l'istessa lettera di S. Paolo, acciò rammenti=
no un poco quel che siegue: "qui domui suae praeesse nescit,
quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit". Se questa in=
contrastabile connessione non otturerà in favor mio la bocca anche
al più fino soffistico, io dico, che non si vuol provar negro ciò che
è bianco. Ora dunque a che tanti sussurri tanti schiamazzi di
taluni Satrapi, che vorrebbero piuttosto la caduta del Mondo, che
del Celibato? Ed è pur vero verissimo che da questa madre sì=
ma santissima Chiesa era accordato il Matrimonio al Clero se
colare, e in tempi anche senza proporzione migliori, quando le
genti, innaffiate dal fresco Divino Sangue di Cristo, ne senti=
vano ancora fervorosamente il calore, e rinovavano raccolte ed
esatte, calcando le sode infallenti orme di quel D.no Campione.
Io azzardo questa sentenza, e chiamo un cavillo sciocco chi ne

la
piega: io dico, che, se pel Cellibato si dovesse dannare anche un solo
Prete, Dio stesso, considerato il mitissimo indulgentissimo piano,
con cui hà provveduto alla nostra salute, non potrebbe comandarcelo.
Ora che diremo, volendocelo addossato dalla Chiesa a rovina,
ed esterminio spirituale commune? Torno a dire, Chiesa Santa è
Madre: e come tale non poteva imporcelo, e molto meno ora conti=
nuarcelo: dunque qui ci deve essere un qualche misterioso ar=
cano: basta, tiriamola innanzi. Mi direte, che nessuno si dan=
ni, senon per la transgressione dei precetti, e che però a tal
motivo secondo me niente dovrebbesi imporre. Vi rispondo,
che tutte, quante mai sono le leggi, e li precetti, sono a com=
mune cognizione una naturale controspinta al vizio, un
apparato al dovuto ordine, una diffesa della virtù, e un pro=
movente i mezzi opportuni per una ragionevole direzio=
ne, e saggia condotta: tutte cose, e tendenze, che con propor=
zione dell'umane forze rendono giusto il legislatore, e
capacitata la coscienza degl'incaricati. A differenza del
Cellibato, che controspinge non un vizio, ma il sempre lauda=
bile, e connaturale all'uomo S. Matrimonio; che si prefigge
un ordine ipotetico, ma effettua poi un disordine reale; che
diffende sì una virtù, ma non della nostra sfera; e che in
conseguenza è inabile alla promozione dei mezzi per soste=
nerlo, che tutti dipendono da una straordinaria potentissi=
ma divina Grazia. Del resto, Sovrani, io non sono mai per
negare, che la dignità sacerdotale, il Carattere, le Funzioni,
e sopra tutto quell'Ostia immacolatissima, che immolano tut=
todì sulli Altari, sveglino un dovere per le più stringate
disposizioni, pure intenzioni, perquisizioni le più intatte,
e preparativi i più nitidi; e che però il Cellibato, considerato

in se, e in senso positivo, sia una giusta giustissima Ecclesias=
tica providenza ai Sacerdotali Uffizii. Io tutto questo non nie
go: ma ciò, che non concedo si è, che il Celibato, applicativè
esaminato, e in senso negativo, riporti efficacia, cioè a dire
consequisca li effetti, ed intenzioni, dalle quali ci viene im=
posto. Essendochè, per ben providere, non basta il promuove
re, ma bisogna anche rimuovere: se il Celibato seguito, è
Santo SSmo: non custodito, è sporco sporchissimo. Nè alcuno mi
può negare, che resti più Dio offeso, e disonorato da un Sa=
cerdote impudico, di quello che coltivato, ed onorato da cento
Celibi. Che si dirà poi, quando dalla fama universale ve
niamo assicurati, che, specialmente in questi nostri tempi
il Celibato è ridotto una mera ipotesi? Proseguiamo: è
indubitatissimo dovere d'ogni Legislatore, e così molto più
della Chiesa il curar con ogni cura, ed attentato più possibile
l'efficacia delle sue sanzioni: e ciò stà nel promuovere
i mezzi, e rimuovere gl'impedimenti: ora consideriamo at=
tentamente in che consistono questa promozione, e rimozione.
L'ostacoli a sostennere questo Celibato sono in gran par=
te indivisibili dallo Stato, e condizione dei Preti Secolari,
e molto più se sono in Cura. Lo stesso morale ritiro dal Mon
do viene loro frastornato di continuo dalla reale presenza,
con che devono stare, trattare, uffiziare, e amministrare in
mezzo al Mondo. Unite poi ora a questo un turbine di volon
tarii, sospetti e pericolosissimi cimenti, che, per un'abusiva
consuetudine (non dalla Chiesa per tempo impedita, ora corro=
no per leggittimi, e riportano il valore di buona educazione,
di civiltà, di convenienza, di onesto sollievo, nei quali tuttodì
stà esposto il Clero. Giuochi, Spettacoli, Conversazioni, Teatri,

Balli, e persino al fianco delle femmine; questi sono i luoghi, e molti altri consimili, e peggiori, nei quali si trattengono i nostri continui Sacerdoti non basta, ma Vescovi, e Cardinali. Chi mi nega questo, mi nega la luce del sole: e chi pretende Callibi i Preti in tali occasioni, fà mentir Dio in centomille luoghi della Scrittura. Ora, e chi volete mai, che a staccare efficacemente imprenda queste ingorde viziate bocche da una simile inveterata maledettissima poppa? I miracoli d'un Dio non basterebbero; giacchè si sà che non bastarono pure a convincere l'ostinazione d'Egitto, la perversità dei Giudei, e tant'altri. Ma se mai in Roma, ove è il Centro della Religione, lucesse quel sole d'esempio, che salutarmente confondesse la sporca nudità, ed abbagliasse, spandendo nel mondo i chiari raggi suoi, la vista peccatrice, e riaprisse gl'occhi alla salute: ma, oh Dio! s'io quì dovessi dir tutto, non la finirei più. io hò una qualche personale esperienza di questa Dominante; e vi sò dire, che quivi non solo non ci è ordine di sorte alcuna, ne in Spirituale, ne in Civile; ma lo stesso disordine stà sepolto nella più inseparabile confusione. Colà i scandali non sono più scandali, ma ciò, che edifica, questo è scandalo. infatti un'Uomo vizioso, scaltro, adulatore, impostore, etc lo vedrete in breve a far la sua fortuna: ma un'Uomo dabbene, semplice, sincero, addottrinato, lo vedrete oggetto delle beffe, della persecuzione, dell'abbandono, delle detrazioni, callunnie etc. Fatti da me veduti ed uditi coi proprii occhi, ed orecchie non me li si può negare. Se poi volete sapere qual sia l'edificazione, che la Cattolica Religione in un coll Callibato riceve dai Magnati, e Principi della Chiesa, vi basti questo; che il venerando decoroso nome di Cardinale come oggidì per un nome d'opprobrio, ed'insulto; e che, quà e là balalla

fosse portato nel Mondo, non ad altro più serve, che a richia-
mo, ed invito, sotto la più ferma fiducia di protezione e ric-
covero, per le più sozze e sfrattate puttane. Da ciò, Sovrani,
ritraete il resto: ch'io intanto, pieggiandovi di aver detto
anzi poco, vi sfido a rappresentarvi in simili contingenze
un Clero anche solo ipoteticamente celibe, non che poi reale-
jo mal rido di taluni, che provocano all'esempio di tanti San-
ti, e Sante Vergini, come se ciò patrocinasse per essi, e non piut-
tosto a me. Prima di tutto non so se bastino mille sozzi
Preti dannati in comparazione d'ognun celibe salvato. Di poi
giacchè io sono provocato all'esempio di chi valorosamente
sostenne il Celibato, provoco anch'io all'esempio del modo,
e maniera, con cui questi Santi riportarono vittoria. Non
sono numerabili i stratagemmi, le riserve, i studii, le precau-
zioni, le diligenze, i timori, le angoscie, le lagrime, le morti-
ficazioni, le austerità, le penitenze, i vitti, cilizii, digiu-
ni, macerazioni, etc., con che questi portentosi vasi d'elezio-
ne combattettero contro la carne per custodirsi celibi. Un
S. Luiggi Gonzaga neppur guardava la propria Madre in fac-
cia: un S. Pietro d'Alcantara al capezzale della morte vec-
chio, e spolpato dalla penitenza, non soffriva d'esser pur toc-
cato dal Fraticciuolo, che lo serviva: un S. Girolamo negli
eremi della Palestina battevasi il petto coi sassi, onde così
scacciare dalla fantasia le Matrone Romane da lui prima
in gioventù conosciute: il Dottore S. Tomaso coi tizzoni in-
focati fugò le insidie femminili: un altro Santo, che non
mi sovviene, per non altrimenti poter sedare i suoi stimoli,
s'avvoltolò nelle vespare: e finalmente, per non dilungar-
mi con tanti altri Eroi, che i Martiri antiponeriano qualun-

ppe più duro, stravagante, e crudele tormento al Dover, anche per
poche ore, sostenere l'astuzie, e incitamenti della donna. Ora
ditemi con un poco, fautori, ed autori del Cellibato, come potrete
mai presumere un fine, senza procacciarvi prima i suoi mezzi:
e se questi mezzi furono, e sono, e saranno a' Santi stessi di
una del tutto stravagante, e straordinaria foggia, con qual fon=
damento li potrete Voi supporre facili, e piani per un Clero folto
di gente Mondana, e Corrotta? Questo, Chiesa Santa, perdonate,
è lo stesso, che obbligare taluno a camminar senza gambe. E' pur
dottrina infallibile antica nella Chiesa, che nessuno possa senza una
special Vocazione imitare appuntino materialmente nelle loro
austerità i Santi: e a chi dunque e' imponete il Cellibato, che
indispensabilmente dalla maggior parte almeno, esigge di neces=
sità i più duri assalti, le prove più difficili, e i mezzi più rigidi?
Dove infatti mai trovate Voi una anche sola virtù tra tutte, quante
mai esse sono, che molto anche da lontano, nelle sue difficoltà
confrontare si possa col Cellibato? Ma sapete, come io qui la fini=
rò? La finirò col dirvi che, quallor per Cellibato non altro inten=
deste, ed intendete che l'esclusion della Moglie, Voi avete tutta
la ragione: che se per Cellibato dovete capire l'esclusione d'ogni,
e qualunque peccato di carne, Voi non potete non avere tutto il
torto. Già scorre per ogni angolo il sozzo sagrilego proverbio,
ed io stesso lo sentito anche da bocche sacerdotali, che, quallora Dio
non perdoni alla carne, di nessuno salva lo Spirito. Questo è
un'indegno paradosso, chi nol può negare? ma pure significa
moltissimo, e tanto significa, che esser dovrebbe Voi, o Principi
di Chiesa Santa, un pungolo alla coscienza, e un stimolo alla ra=
gione, onde ben presto sciogliere da un'evidente pericolo, e
precipizio per un'eterna dannazione i Vostri Preti: e ciò col par=

mettere quel Santo Matrimonio, da Dio elevato a grazioso o=
nore di Sagramento; base, e fondamento del Mondo; centro della
conservazione; freno, e rimedio agl'abusi della carne, come di=
ce S. Paolo: „Melius est nubere, quam uri;" ambito alla tanto
Omogenea successione; provvedimento alle nubili; stabili=
mento delle Famiglie; impedimento alla falsa libertà; spro=
ne all'economia; consolazione ai Parenti; onor del Pubblico;
e sfratto finalmente una volta di quella maledetta ipocri=
sia che, mascherata del V.o Cellibato, invece di dar buon
esempio, eccita alle beffe, e risate, e pone scandalo a tutto il
Mondo. Foste pur anche cellibi in S. Verità tutti, quanti mai
siate, pure, solamente perchè il Mondo laico non vi prostasse
fede, dovreste levargli via dagli occhi questo fatale scandalo.
È universalmente chiaro ed osservare esservi tra il Clero, e i
Laici una certa tal quale inveterata antipatica indisposizio=
ne, per cui riescono gl'uni agl'altri se non anche del tutto
insoffribili, almeno di non intero cordial genio, e di pochissi=
ma fidanza: cosa nociva nocivissima, che per ciò almeno
oblique si oppone anche, e disturba moltissimo i Santi finali
dell'Appostolico Ministero; poichè non è raro a sentire,
che i Preti vengono sospettati, criticati, e derisi persino su
gl'Altari, sui Pergami, e nei Confessionali. Di tutto questo
è cagione il Cellibato, per cui pare appunto che i Cellibi
non siano più dell'umana Carriera, e che di essi l'Uma=
na Società non sia più degna. Che, quallor il Matrimo=
nio fosse comunale, vedreste come subito il Mondo can=
gierebbe quel presente simulato finto riguardo pei Pre=
ti in una sincera rispettosa amicizia, ossequiosa confiden=
za, e divota persuasione. Se qui ora mi si domanda,

in che mani, levato il Cellibato, sarebbe la Matrimoniale castimo=
nia? rispondo, che, tra tanti pressocchè innumerabili porci cellibi,
un qualche singolare potrebbe benissimo vestirsene sbrigato nelle
sue sozzure; ma, che, considerati in pieno, a tenor dei S. Padri,
e della Scrittura, e della medesima natural ragione, premunir
si dovrebbono mondi, e casti. Il Matrimonio infatti non hà biso=
gno di prova, per essere avanti alla capacità d'ognuno un freno
opportunissimo, e speciale agl'abusi della carne: esso importa i ris=
petti, e riguardi alla Moglie; esso impedisce la facilità degl'incon=
tri; esso fà temere il commun biasimo e condanna; esso imprime
nell'Uomo sentimenti di prudenza, ed onestà; e finalmente car=
pisce d'ognuno, che abbia un pò dell'Umano, la persuasione, e gl'
affetti per una leggittima, e unita successione di Prole: a cui tutto
aggiungasi la graziosa immediata virtù del Sagramento, con cui
dall'Uomo viene eseguito ai doveri di tal Stato; essendochè per
una grazia simile li obblighi del Matrimonio, contuttochè molti,
e gravi, rendonsi all'umane forze addattati, e comportabili: cioc=
chè, come si è detto sopra, non verificasi pel Cellibato, per non es=
sere questo un dovere annesso, e connaturalmente unito, e indis=
pensabile al Sacerdozio. Tutto questo non basta per sperare
a piena prevenzione casto il Clero nel Matrimonio: poichè,
oltre che la Chiesa avrebbe così un più assai senza confronto
aperto campo di scegliere Ministri dotti, e sapienti, così del
pari anche morigerati, e onesti: e allora non sarebbe più
come in adesso, che, in aggiunta alla poca, e negligente cu=
ra dei Prelati, c'è anche la necessità, per i pochi concorrenti
al Santuario, di approvare, ed ordinare senza tal qual scrutinio
e quelle perquisizioni che l'affare in se rigorosamente esig=
gerebbe: e così a maggior onore, e gloria di Dio sarebbe meglio ser=

vita, e con più puntualità lavorata la Vigna Evangelica.
Per incontrare i fini, ed intenzioni di Dio, che sono la salute
nostra eterna, non ci vogliono perfezioni chimeriche, angeli=
che qualità, e voli senza ali, ma piuttosto buone virtù reali,
dell'umana, e piedi retti. Di tutte quì le materie proposte=
vi, ma principalissimamente di questa, io vi scrivo con tanta
intima mia persuasione, che non altro più volentieri per Sin
dire vorrei, che Dio stesso, a Cui quì, prostrato a terra giuro la
mia ingenuità. Andiamo pure innanzi. Il Celibato chiude
l'adito oltre ogni credere al provvedimento di tante donzelle,
che o invecchiano in casa incancherite dalla rabbia, o sagri=
ficansi alla disperazione nei Chiostri, o marciscono nei posti
del carnale postribolo, o diventano una scandalosa puzza alle
Famiglie, e ai loro paesi. Il Celibato impedisce la legitti=
ma popolazione che fù sempre, e deve essere l'anima del
decoro, della felicità, dell'abbondanza, ed ogni altro bene dei
Stati: come l'esperienza e passata e presente ci capacita, che
là maggiori sono le richezze, e il buon vivere dove maggio=
re c'è la popolazione: e Dio stesso non lasciarsi mentire, colli
aver egli sempre inteso di non meglio premiare in questa
vita la fedeltà dei S. Patriarchi, che colla moltiplicazione
dei loro semi: Se il Celibato fosse trà quei precetti, la di cui ob=
bedienza, o trasgressione de quali venisse facilmente a noti=
zia, vi do parola, o Monarchi, che la Chiesa o non l'avrebbe
imposto, o presto ritirato, oppure non avrebbe un Prete nel
Santuario, se non un qualche disperato. Oh! avreste prima d'o=
ra piegati o Regnanti alle stampe più volte esalate contro il
Celibato: che ora la Chiesa non si troverebbe in la presente
deplorabilissima situazione, per cui, se non fosse degna di Fe=

de la garanzia di Cristo per Essa, io La darei del tutto finita, e nell'obblio sepolta. A cagione poi anche di che crolla il Governo Civile: mentre, se questi due Fori non scambievolmente si ajutano, nel'un, nel'altro felicemente esistono. Ma pure è sempre meglio tardi, che mai: imprendete dunque subito a mio modo, ed abbiate, o per ignoranti, ed inesperti, o per sospetti, e fraudolenti tutti coloro, che con contrarii sentimenti vi si presentassero. Vi diranno certi Ciarlatani, che il Matrimonio nel Santuario sarà cagione, che il sigillo della sagramental Confessione verrà tenuto in sospetto: Vi diranno, che le Vedove, e i Figli dei Preti dovranno ottenere alle coscienze Vostre un giusto stimolo di sovvenzioni, e pensioni: Vi diranno, che impegnati i Preti nella reggenza di Famiglia, trascureranno necessariamente i doveri della Chiesa. Tutto questo, e molto più, Sovrani, non credete. Circa il sigillo di Confessione mi fanno a ridere: prima di tutto ci sono pene, e pene gravissime, che minacciano: per secondo è sempre stato, ed è rimarcabile in tal materia una portentosa interposizione di Dio; poichè nessuno, o rari quanto le Comette furono quei Confessori, che giurando pazzi, o ubbriachi, o Nottambuli, affronte di antipatie, inimicizie, interesse, diffesa propria, o simili, abbiano mai franto questo Sacrosanto sigillo; e per terzo finalmente vi dirò, che presso ogni savio ragion vuole esser assai meno difficile, che una Concubina tiri un Confessore a questo sagrillego passo, di quello che una moglie: sicchè dunque, non sapendo sin la puttanne, molto meno sapranno da qui innanzi li peccati altrui le mogli. Per quanto poi a Voi spetta circa le Sovvenzioni alle Mogli, e Figli dei Preti, io non posso finir di stupirmi di chi si hà potuto inventare, o per dir meglio, cac=

care simili ostacoli. E che, s'introdurrà forse oltre gl'altri pregiudizii nel Cattolicismo, che la Moglie, e discendenza d'ud Prete partecipino il Sacro Carattere, e la Dignità? Se così fosse, Sovrani, ai giorni correnti, lasciato lo spasso a parte, sarebbero più Laici Sacri, di quello che gl'Ordinati, e molto più Sacerdotesse, che Sacerdotitizze nei vergogno di rispondere a obbjetti di questa natura; e Vi dirò solo, che neanche disdice alla Moglie, e Figli il correre la limosina; e molto meno il procurarsi il pane coll'arte, o coi sudori a condizione commune. Perchè i Preti si possano ammogliare, non è già per questo, che'l debbano: e chi li obbliga? si suppone però, che, chi lo fà, lo faccia da sensato, e provveduto di modi sufficienti a mantennere la sua Famiglia nel relativo decoro, sì vita sua durante, che dopo morte: e siccome un Laico non trova chi lo prenda per partecipare della sua fame, e miseria; così neanche un Prete. A Voi questo solo, Sovrani, incombe, che i Preti vivano decorosamente, cioè, che la miseria non l'obblighi a sfigurare contro la dignità, e Carattere Loro: pel resto a Voi nè punto, ne poco deve importare. E siccome hò già detto sopra che i poveri devono essere provveduti dal Pubblico (e che i Sovrani ci devono pensare a provvedere cogl'Erarii Ecclesiastici a tutte le neccessità, prima spirituali, e poi temporali, così pei Preti, e comunque siano beneficiati non milita più il quod superest, se non a condizione commune. Finchè i Loro stipendii non saranno che addattati al Loro personale mantennimento secondo le fatiche, e dignità. In risposta al 3zo futile obbjetto, dico che senza alcuna difficoltà si può coonestare per qualunque Ministro della

Chiesa la cura di Casa sua, e nello stesso tempo concordarla coi doveri, ed amministrazione Evangellica: "qui domui suae prae esse nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit?" ecco come S. Paolo suppone i Vescovi impiegati e alla Famiglia, e alla Chiesa: innoltre e chi mi negherà, che, a sommo smacco, e vergogna nostra, tutte le altre Chiese siano con più puntualità, ed esattezza uffiziate della Cattolica? eppure tutti i Ministri, fuorchè da noi, hanno lecito il Matrimonio. Dite piuttosto, e non offenderete punto la verità, che occupati i Preti dopo gl' uffizii della Chiesa pel buon ordine delle loro case non si vedranno più, come al presente, interessati per le squisità del secolo, pieni di mondane curiosità, ordinarii per le piazze, e contrade come i porci, e icani, importuni, e sospetti nelle Famiglie altrui, imprendenti fattorie, avili servizii appresso i Signori, affollati di liti nel Foro e, in una parola, non si vedranno più negligenti, e trascurati, tepidi, e insufficienti al loro Ministero. V'è poi innoltre a considerare, che, levato il Cellibato, quello che ora è scandalo si ai Preti che imprendono, come ai Laici che osservano, allora cessa d'esserlo: mentre altro è il doversi astenere dai soli illeciti, ed altro anche da leciti usi della carne; sicchè ne deriva che, quanto alla congiungion maritale, o al suo uso tende, colla dovuta moderazione diventa lecito ai Sacerdoti, niente meno che ai Laici. E allora sarà anche assai più bracia, e sarà di assai maggior edificazione il buon esempio di quei Sacerdoti, che nelle occasioni, ed incontri di lecite imprese si faranno vedere santi, circospetti, e moderati. E qui non è

fors'anche d'aggiungere, che, quando pure il Cellibato non fos-
se (come lo è certamente) del tutto sproporzionato alle uma=
ne forze, nullameno a levarlo si provvederebbe meglio e
all'onor di Dio, e alla salute nostra eterna? Questa verità è
facile a dimostrarsi: mentre dall'una parte il Matrimonio
provvederebbe a coloro, che non si trovassero in forze di viver
vergini: dall'altra un Cellibato volontario renderebbe in na
tura vie più ben accetto a Dio il sagrifizio della propria carne
di quelli, che si sentissero capaci a sostenerlo. Dissi in natu=
ra vie, poichè so benissimo, che far per ubbidienza più vale,
che fare spontaneo: ma a ciò pure potrebbero per via d'un
voto cattolica trovarvi ripiego, e compenso. Giovani, alle cor
te: io giudico di tanta necessità l'aggittato presente affa=
re, che, perchè il Matrimonio a piena fronte ripugna collo
Stato Claustrale, io farei, che Chiesa Santa desse subito a tut
ti i Regolari sì dell'uno, che dell'altro sesso la facoltà di se
colarizzarsi. Ma siccome i Voti sono de jure Divino, nè la So=
cietà umana può, generalmente parlando, ingerirsene; così,
senza aver bisogno, e dar accesso a lunghi, imbrogliosi, e dif=
ficili processi per specie casi, sui quali potesse estendersi l'au
torità della Chiesa, fate a dirittura, che la Chiesa obblighi
quante mai sono le Religioni a ripristinarsi nel loro antico
primo pristinissimo instituto. Sono a ciò credere tutte de=
cadute, e da più secoli osservansi cose nei Frati, e nelle Mo=
nache, che invece d'imprimere venerazione, e stima, ec=
citano a bile, a disprezzo, ad antipatia. Colla parola frate
ai giorni nostri intendesi epillogare tutta la più fina essenza
della perfidia. Fra certissimi abusi di costoro, questo sa=

rebbe solo bastante a mantener Loro tutte le più chiritiche Beffe; che, non altro attendo, e dovendo essere i Claustrali, senon, come Anacoreti, segregati affatto anche personalmente dal mondo, non altro più affettano, che l'interesse, dar dinaro ad usura, villeggiare, congregar possessioni, e persino avere il jus gladij. Io non voglio già continuarla con costoro, poichè non la finirei più. Jo vorrei dunque restarsene in Chiostro soltanto delle vere orme del rispettivo Institutore; che altrimenti possono tuta conscientia sortirsene da Preti, poichè la riforma è un dovere della Religione in pieno, e non degli individui, i voti dei quali sin là non si estendono. Jo non lascierei de catolo proffessar Chiostro, che le Donne sino all'età dei 30 anni, e gli uomini 37. Sia poi V.a cura, e sovrani, l'impedire, e rigorosamente vendicare la perfidia dei Parenti, che destinano, sforzano, e anche consigliano i loro Nati a eleggere stato. Non vorrei, che, come da taluno si sente, che pei soli Preti futuri si levasse il Cellibato; mentre senz'ombra di dubbio promoverebbesi così il più fatal scisma nella Cattolica Chiesa; oltrechè i Preti presenti piglierebbero ansa, e coraggio alle loro impudicizia, e carnalità. Per commune communissima opinione il Cellibato ne è astretto, nè la Chiesa può astringerlo a Voto; e chi sostenta l'opposto, produce un fumo senza arrosto. Posta però anche questa non concessa ipotesi, un Voto non sostenibile esigge di dovere l'essere annullabile. Per ultimo parlando su questa Madre materia ti so dire, che questa novità nel Clero sarebbe almeno in principio una scandalosa maggior spinta alla crollante morale rubrica del Mondo,

specialmente per i rudi, ed indotti, quando nello stesso tem=
po anti[illegible] non si ponesse agl'altri disordini. Voi già mi
capite; ed io qui finisco coll'accertarvi, che non perchè il
Cellibato hà tanti secoli durato, che perchè appunto mai non
fu osservato.

Stà a Voi ora, Principi Ossequiosissimi, a far, che sì nel Civile,
come molto più nell'Ecclesiastico vengano i Ministri non dal
broglio, e simonia, ma dal merito prodotti; e senza parzialità
con rigore esaminati in probità, e dottrina; e deposti irremis=
sibilmente, quallor la colpa l'esigga. Siano pure i Mi=
nistri di qual dignità esser si vogliano, io sostengo in fac=
cia a tutto il Mondo, che neppur Voi, Sovrani, potete incolpa=
bilmente del tutto riposare sui V.ri Delegati; ma bensì vi s'in=
combe, per quanto potete, e sapete, di personalmente assi=
stere alla veggenza, ed al governo. Si attende dai Princi=
pali il principale, e dai Coadjutori l'ajuto; e non già, che ques=
ti fomentino a quelli l'ozio, e la trascuraggine. Come si ve=
de ai giorni nostri persino nei Parrochi, che addossano tutte
le fatiche ai Capellani, per aver campo di grattarsi, e gonfia=
re la pancia. Rialzate la santificazion delle Feste, proiben=
do in tai giorni con ogni severità ogni non urgente occupazion
temporale, chiudendo ogni oziosità, e passatempo, ed obbligando,
e spronando alle Chiese, almeno sino alla sera. Zelando voi
l'onor di Dio, Dio pure avrà a petto, e prospererà il Dominio
V.ro. Fregiate le Chiese, per quanto vi è possibile, con Vasi
di argento, ed oro: ne il SS.mo Sagramento venga più con
frequenza esposto, poiche omnia consuetudine vilescunt, come
pur troppo si dà osservare, che con pochi lumi, ed inde=
cente apparato stà esposto ai banchi, o ad un qualche ipo=

chita battigetto. Nei giorni di Festa, e in qualche grave, pubblica necessità questo basti per esporlo, e non senza 3 Stolle, o sian sacerdoti, che formalmente l'adorino. La Musica e funzioni Ecclesiastiche non vadano più a gara con quella del Teatro, ma, invece d'eccitar curiosità, e gusto profa=no, sveglino divozione, e raccoglimento. Le Donne non si confessino senza i chiavellati divisorj; e nelle Chiese siano sempre separati l'un dall'altro i sessi. Tutte cose da incul=carsi da Voi a Chiesa Santa, acciò efficacemente si eseguis=cano. Nel Borgio non abbian più luogo il capello per le Don=ne, ma abbiano tutte altrimenti con vanstudia coperto il capo, e il petto; ne per i signori la spada, e il bastone non s'accostino; ne per le Donne qual vestir di gran sfoggio, ma moderato, e decente. Le Parrocchie in mano ai Frati niente affatto mi persuadono; poiché in un Parroco, oltre la probità, e la scienza, richiedesi mondo, politica, des=trezza, opportuna simulazione, attinenze, relazioni, vitte=gin, e simili cose tutte, che la presunzione non accorda alla semplicità, e solitudine Fratesca; che appena fra i Frati ha luogo la più ordinaria prudenza. Le Sacre Pa=gine ci avvertono, come la sepoltura dei morti fu sempre a Dio un'opera molto grata, e ciò, perché il corpo Umano è insignito di quelle decorose unzioni, che invisibilmente insinuano nell'anima la sagramental grazia: dunque se sin qui tanto è il povero, che il ricco, l'ignobile, che il nobile, non capisco perché accompagni il Decoro alla se=poltura i soli Grandi, e gl'altri vengano buttati come ca=ni. Io non dico più, e vorrei non aver detto in darno. Che i Frati abbiano clausura per le Donne, è piucché giusto,

e santissimo: ma pure, perchè la cosa sia completa, devono anche le case, e specialmente le stanze delle femmine essere interdette ai Frati; altrimenti, come pur troppo si vede, la Clausura è di nessuno, o pochissimo effetto, e valore. Proibite dunque a tutti i Regolari, e anche Congregati l'andarsene da soli, ma a due a due: vietate loro le conversazioni laiche, e specialmente ove sianvi femmine. Già ben vedete, o Sovrani, che in questi conventi di anche i Frati tributano a Venere allegramente: e questo è un eccesso vergognosissimo, peggiore di molto a quel dei Preti; poichè i Frati hanno, e devono avere contro la carne la più potente spada, che è appunto il ritiro, e segregazione continua dal Mondo, laocchè non è, nè si può dire dei Preti. Vada dunque la Chiesa coi Frati col più stringato materno rigore: come ai Preti pure, contuttochè ammogliati, siano interdetti tutti i luoghi di pericolo al peccato, e sospetti: i Ridotti di gioco d'azzardo, e intemperanza; i balli pubblici per ogni condizion di persone; le bettole; i schiamazzi, promiscui trattenimenti; il negoziare, o mercanziare, che esigga occupata la persona. Non si dimentichino di comparire ovunque coll' insegne loro solite esterne Clericali; e il vestire sia sodo, e sobrio. Un Prete, in qualunque modo convinto infedele alla Moglie, non possa più lucrar nella Chiesa, precisa la Messa, dopo le sparre di penitenza; e possagli la Consorte interminabilmente negare la riunion Conjugale, col pretendere il suo sostentamento. Che, se recidivo, allora si chiuda in un Chiostro privo anche della Messa sino alla morte, e alla condizione

dei frati laici. Circa poi i Vescovi, e più sopra, si proceda a pro=
porzione; poichè certamente ove la dignità è maggiore, là
è il delitto anche, cæteris paribus, più rimarcabile. Sopra
tutto si sbandisca una volta dal Mondo la falsa libertà, e si cal
pestino i rispetti umani. Sia pur anche, per dir così, il Papa
stesso: quando la facesse da sfurfante non è più Papa. S'in=
culcate alla Chiesa un presto generale Concilio, da cui sia il
Mondo dizziffrato una volta le infinite opinioni che trin=
ciano la Morale, e lacerano la disciplina; e da cui vengano
levati di mezzo quei tanti contraddicenti pregiudizii, che
fanno apparir ridicola, e sospetta la Fede dei Regni, con tanto
danno anche del buon ordine temporale, o sia disciplina Ci=
vile. Una sia la dottrina nei Pergami; uno il metodo nei
Confessionali; uno il sistema delle Scuole; uno il rito, e le
cerimonie delle funzioni; una la fede, uno il costume; e
così, il vedrete, che una pure sarà la condotta. È verità
infallibile certissima, che Chiesa santa, legittimamente
congregata, è da ogni errore esente, e di quella medesima
che Christo, autorità da Dio donata; dunque i precetti, ed
imposizioni sue sono un obbligo indispensabile a tutti i
suoi Membri. Rinvigorita la dunque lo sovrani, per le sue
Spirituali jurisdizioni, facendo materia V.a e difendendo
li suoi diritti. "Qui vos audit, me audit" (il S. Vangelo). Per
lasciar da parte altre innobedienti scuse dei Cattolici verso
la Chiesa loro Madre, il digiuno viene universalmente tras=
curato, come se questo non altro fosse, che una capricciosa
irragionevole imposizione Ecclesiastica; quando anzi per
contrario lo si prova precetto di Dio positivo; convertimini ad

me .... in jejunio ...," (Joel Prof.): non basta, ma anche es=
so è precetto di natura, come mezzo, e condizione, sine qua
non, onde sortir la vittoria contro l'umana commun corruzio=
ne. Che, qualor poi a Chiesa santa paresse almen sul prin=
cipio, sinchè si risvegliasse l'inghiacciato fervore, e divozione,
di mitigare un poco o su questa principalmente, ed altre
materie il rigore, fate, che proceda come più Le piace.
Questo dirò solo, che il zelo, con cui Essa spezialmente di questi
materiali rigori vuol esigere da ognuno l'esecuzione del
precetto Pasquale, (detto colla faccia a terra) non mi pia=
ce: mentre per ottener la Sicura, la strada non può esser più fa=
cile; e, per offender Dio, e dannegiar se stessi, il delitto
non può essere più enorme. Questo si io incorroborei che, uni=
tamente alla Communione, si dovesse anche a Pasqua eseguir
il precetto della Confessione; e ciò sotto nullità di Sagramen=
to per quelli, che si confessassero senza giusta licenza dal pro=
prio Pastore fuori di Parrochia, o almeno jurisdizione: on=
de così meglio potessero i Confessori conoscere lo stato dei
penitenti in morte, ove perlopiù reggono più i moti, che la
lingua, ed ove la memoria tradisce. Acciò i Ministri di
Spirito non continuino ad esser là più diligenti, ove i re=
galli, ed altri fini d'interesse più l'invitano, sotto pe=
na di deposizione dall'uffizio prohibite la pretensione, o
supplica, o importunità per regalli, come dal principiar a
sparsi prendono motivo i Ministri Ecclesiastici, che Cristo
di predicare: e si contentino di quell'annuo stipendio, che
verrà loro assegnato dalla Corte. Sciogliete il Clero, sovra=
ni, ben presto, giusto li antichi santi Statuti, dal sagrilego
abusivo vincolo dei Fori, e Giudici laici; ma in qualunque

materia vadano i Chierici alla sola Chiesa soggetti, ne mai pri=
ma al Civile, che la Chiesa ve li consegni. Ora passo al Governo
Laico, sinchè cadrannomi in mente altri opportuni ricordi per l'Ec=
clesiastico.

A prima fronte Vi fò rimarcar la caduta nel Mondo del=
le Gerarchie. Siamo tant'oltre giunti, che si presume di non
riconoscere superiori a sè. Appena i Figli si sottomettono a'
Parenti. Si deride la nascita come un puro caso: si beffeggia
la nobiltà come una sciocca opinione; motteggianti i Caratte=
ri, e le dignità come un'impostura: si pretende insomma che
gli altri non siano quel che sono, per esser poi noi quel che
non siamo. Non fà d'uopo troppo rifflettere per capire, che
questa maledettissima massima è madre di capitali disor=
dini, e una bocca di cannone tesa verso il medesimo Vo-
stro Trono. Un'abuso simile è il funestissimo tra i forastieri. Le
condizioni, e stati delle persone, quantunque tra essi (coi fatti reci=
procamente non si riconoscono) i loro gradi restano come se
non ci fossero. Se le Gerarchie sono da Dio volute anche
in Cielo e nell'inferno, ove nè l'ordine, nè il disordine da
esse dipendono; molto più sono a presumersi qui in terra,
ove senza queste resta il mondo un'abbisso di confusioni.
Abbracciate dunque subito, o Sovrani, il sussequente mio pa=
rere. Prendete di mira a proteggere, distinguere, e decoro=
rare la Nobiltà. Abbiate solo in vista quella Nobiltà che
in sè (quantunque anche la Famiglia per difetto di matri=
moni, d'antichità, od altro, fosse insufficiente) in se stessa
abbilità ad un qualche Ordine universalmente approvato,
Cavalleresco. Ci vuol pochissimo ad intendere che in ques=
ti nostri tempi vedasi appuntino verificato quel massimo.

gastigo da Dio minacciato pel profeta Isaia: tumultuabi=
tur... et ignobilis contra Nobilem. Rialzate dunque ques
ta Nobiltà, e vendicatela in tutti i suoi ben giusti antichi diritti
ed onori: e vedrete, come il rispetto, e soggezione praticata ai
Nobili, sarà a Voi uno tra i più potenti scudi di difesa, e
sicurtà. Ricordatevi, che la rivoluzione di Francia per tutti
i suoi effetti, non d'altronde ha ricevuto, e riceve più aug=
mento, forza e coraggio, che da questa (contuttochè impos=
sibile) maledettissima, falsa irragionevole impressione
nel sciocco avvelenato Volgo d'uguaglianza. Stabilito u=
na volta che avrete per questa Nobiltà ne resta per conse=
guenza anche agli altri ordini e condizioni proporziona=
tamente provveduto. Va la seconda de minori ad majus:
se si rispetta un Nobile molto più un Principe, un Sovrano:
ma se i Nobili non ottengono rispetto, poco anche si curano
di darlo; e l'abuso va d'oltre di tanto, sinchè da da pen=
sare persino alla Corona. Contornatevi dunque con ques
ta Nobiltà a tenore del seguente mio Piano. Nessuno de
cetero fuor del rispettivo Sovrano possa aggregar chicchessia a questa
Nobiltà; e ciò anche con condizione (almen per negoziato o
dinaro), che l'aggregante provi mezzo secolo di Nobiltà in=
feriore, detta Provinciale, o Territoriale; e che abbia an=
che un netto capitale di cinquanta mila fiorini. Un No=
bile senza mezzi è un Arlecchino finto Principe. Dun=
que, sotto pena di venir con l'intiera sua Famiglia degra=
dato, non possa un tal Nobile dilapidare più d'un 3zo
della facoltà; ma debba allora consegnarsi alla pubblica
sovrana economia. Impedite i matrimonj del tutto disu=
guali, eccettuato il caso d'una dote che a sovrano giudizio,
desse stato: abilitate solo con le figlie dei Nobili inferio
ri, come anche Personali, caratterizzati, etc.; e nel Militare solo con

le Figlie dei Capitanj in su; e nel Clero dei Subpontefici. Proi-
bite, ed annullate a tutti, fuorchè ai Principi del Ceppo in su le Primo-
geniture. In queste Nobili Famiglie il più vecchio abbia il
jus della Discendenza sino all'età dei 30 anni; ma non sen-
za il patto d'una dote, che monti a un quarto almeno della
Facoltà considerata in piano. Alcuno dei Fratelli non possa
perpetuamente smembrarsi, se non per via d'una Moglie,
che gli porti ad uguagliare la metà della sua propria por-
zione. Quelli, che decadono dalla Nobiltà, perdano (a
vantaggio della Famiglia) la metà immediatamente della
porzion loro. E quelli che volessero vivere divisi e nubili non
siano dispotici che dell'Usufrutto, cosicchè dopo la loro mor-
te, pretesi i proprii acquisti, debba il capitale, netto da ogni
aggravio illegittimamente non permesso, ritornare alla Fami-
[redacted]
glia. Di queste Nobili Famiglie estinte senza discendenti
[illegible]
del medesimo Ceppo e Cognome vada sempre il rispettivo
[illegible]
Sovrano erede. A lui pare incombe provvedere alle Donne,
se ci sono, per vitalizii, dotti, etc. Per le Cariche, Dignità,
Posti, Ordini e simili, a ugual merito antepongasi sempre il
Nobile all'ignobile. Provvedete a più possa che la Nobiltà
povera trovi negl'impieghi di sostenersi decorosamen-
te. Sancite, che il vestir tutto a negro (anche per le Donne)
l'aver la spada al fianco, e servitù col distintivo di Livrea
sia solamente per questi Nobili un privilegio: e che as-
solutamente con simile apparato debbansi presentare e
comparire, ove esiggano funzioni da par loro. Io scrivo
a tutte le Potenze, sicchè vorrei che tutte il mio qui tut-
to s'appropriassero: sicchè Loro raccomando a così deliberarsi.
Scambievolmente i Nobili anche esteri, facendo, che dopo-

tutto il Mondo venghino Essi coi medesimi titoli stima e venera=
zione, e privileggi riconosciuti che al proprio Paese. In carta
Pubblica chiami ad Essi il Nobil'Uomo, e in lingua, secondo
il consueto portar del diverso idioma: ma sopratutto, che nes=
suno fuori di tal sfera più pretenda, non basta, ma nean=
che acconsenta il sentirsi decorato con titoli simili. A cer=
te Dignità conspicue diansi altri più convenienti titoli co=
me pure anche alla Nobiltà inferiori: ma i medesimi non
certo. È cosa non da far ridere solo, ma da far vomitare che
certi Uomini più di ventaglio, che di sostanza, come non so=
lo Tenenti, Alfieri, Medici, Avvocati, ma altresì ogni
Mangia-carta, Stontista, Fattore, Segretario, e simili, e
persino i Mercadanti (per non dir piuttosto ebrei) si la=
scino, e anzi pretendano d'essere profumati coll'Illus=
trissimo, Rmo, Eccellentissimo: e che poi (quel
che è insoffribilmente peggio) non vogliano essi medesimi
donati titoli in contrasto la Nobiltà. Mettetevi riparo, o
Sovrani, ve lo replico, che altrimenti questo disordine ver=
rà non finirà di rodere, sinchè consumato non ab=
bia anco lo sgabello dei Piedi Vri. Io non nego però, che
questa; contuttochè giusta e politica parzialità per i No=
bili non influisca di molto al loro abuso: Vi sia perciò
d'avviso, e regola a punirli severamente giusto l'esiggen=
za dei loro mancamenti; e sopra tutto abbiate in vista, quan=
do li meritino di degradarli dalla stessa Nobiltà, e senza più
speranza di venir rinobilitati: poichè non è certamente No=
bile colui, che non tratta, ne si dirigga da Nobile.

Perdonatemi se qui, intraprendendo della guerra, Vi sarò
un pò troppo sincero. Vi dissi a principio, che calcherei sopra d'o=

gni Umano riguardo: ed ora poi V'assicuro, che, se questa Lettera
ra dovessemi costar anche la vita, sarebbemi una morte trà tutte
la meno discara; poichè morirei colla contentezza d'aver sortita
o per le mano fantata la rifforma universale. La guerra è trà
i più fieri flagelli, con che Dio punisce il Mondo; ma non crede
te già per questo, che l'ingiusti promotori di essa mai non siano
dinanzi a Dio; questo è un gran' errore, mentre se anche si dob
ba dire, che Dio la voglia in pena della commun corruzione, non
per questo la vuole, ma solo la permette alla capricciosa malizia
e puntigliosa crudeltà dei suoi fautori. Qual lugubre Teatro sia
divenuto il Mondo a cagion della guerra l'vedete da Voi stessi,
senza ch'io qui Vel dimostri. Avete gl'occhi per vedere i guai,
le angustie, le carestie, il sangue, la schiavitù, la confusione, etc:
avete l'orecchie per sentire i gemiti, i lamenti, le bestemmie
le maledizioni, i cattivi augurii con tant'altro: avete le mani
per toccarne le spine; il naso per odorarne la puzza; il palato
per gustarne l'amaro; la bocca per presto approvarne il mo=
to; e l'intelletto finalmente per discernere la rettitudine, e la
giustizia, senza di cui (cioch'io non suppongo) vi fate mai pres=
so Dio d'un turbine d'iniquità. Io non vi fò qui il pedante
importuno, coll'additarvi i motivi che fanno giusta la guerra:
questi stanno registrati nel Codice delle leggi. Vi darò solo
una regola generale, ed è, che, perchè appunto la guerra è
il centro d'ogni male, essa non è mai abbastanza giusta, quallor
la pace non sia del tutto irragionevole, e alle circostanze, e com
mun bene incompossibile. Datemi parola di ben ruminar
queste 3 righe; e per la guerra insistente non azzardo più un
punto. Per le guerre poi possibili in fieri, fatelo, vi prego, at=
tri maggiori, e migliori riguardi. Ricordatevi, che l'istessa leg=
ge di natura, in un con la D.na positiva, ed Evangelica, v'obbli=

ga ad avere quella medesima, che pei Vi Stati, anche pei Stati altrui, e dell'Nemico stesso, sollecitudine, e premura. Ricordatevi, che il peso insoffribile delle guerre non gravita sul Sovrano, ma su la gobba dei poveri sudditi; i quali non altrimenti sono in debbito di spalleggiar la loro Potenza, che allora quando solamente Essa si trovi in ben giudicate necessità: e fuori d'un tal caso ne la robba, e molto meno la vita dei Vassalli stanno a disposizione del Sovrano; ma sono tutti usurpi, crudeltà, ed estorsioni, tributtate al puntiglio, capriccio, e superba ostentazione dei Regnanti. Non siano dunque più De cotoro così facili trà Voi le guerre, che anzi bandiscane persin il pensiero, e la memoria. La quiete pubblica rubbata, e il sangue ingiustamente versato gridano contro di Voi vendetta a Dio. Anche in pattuti vi corre un strettissimo debbito di cercar ogni più possibile, e combinabile mezzo per esimervi dalla diffesa: imaginatevi poi cosa vi si ricerchi prima d'intimare: Quando la guerra non giustamente, e gravemente interessi il ben Comune, sotto di che s'intendono anche i diritti, ed onor del Sovrano, che i sudditi sono in debbito di diffendere, essa è sempre ingiusta. E' vergogna, che in questa legge di Verità non si prattichi ciò, che un dì nella legge di figura non solo dai Popoli di Grazia, ma anche dai Gentili eseguivasi: cioè di consultare i Sacerdoti, Profeti, Saggi, ed indovini, ed immolare al Cielo vittime, ed olocausti avanti d'incoar la guerra. Oh! osservaste Voi pure questa S. Massima, di non mai intraprenderla, senza prima averti in favore Chiesa Santa leggittimamente congregata. Oltre di che Vi consiglio a tirare un patto trà Voi (per quanto la politica Vel permetta), che è di scambievolmente confidarvi l'intraccio

dell'intraprendenda guerra; acciò così non senza l'attento della maggior parte di Voi diasi principio a un flagello simile. Questo patto fattevelo sì sacrosanto, e fedale, che chi lo franga, meriti, e soffra la violenza, e la forza di tutte le altre Potenze in ciò alleate.

Come negare non mi si può, che non dalla quantità, ma dalla qualità degl'Ufficiali dipende l'ordine del Militare, mi si deve anche concedere, che la loro scielta, ed installazione esiga un assai miglior metodo del presente. Prima di tutto per la Gioventù, che inclina al Militare ci dovrebbe essere un' università, ove da periti soggetti s'insegni per più anni l'arte; e, precisi certi vari casi, io non darei a nessuno il fiocco d'oro, se prima colà non versato, ed approvato. Ne viene in conseguenza, che le persone senza nobiltà, ed educazione che si suppongono inesperte nell'arte per non aver avuti mezzi d'instruirvi, io, per quante bravure pur facessero coll'armi e col coraggio, mai non le avanzerei al posto d'Ufficiale, ma in altra maniera le rimunererei. La ragione è chiara; poichè, se agl'Ufficiali tocca il comando, ed ai soldati l'esecuzione, a quelli è necessaria la scienza, che appartiene alla testa, e a questi fa d'uopo un buon braccio, che appartiene al corpo. Ciascheduno senza eccezione prima d'esser Ufficiale serva un anno da Cadetto comune, e non faccia gl'obblighi suoi per altri, ma da se stesso; onde così impari anche coll'esperienza a saper ben di comandare, comparire, correggere, punire, giudicare etc. Siccome è cosa di gran rimarco, e di somma utilità, che i Signori Ufficiali incontrino il genio non di pochi particolari, ma dei rispettivi Corpi in piano, così io stabilirei, che, proposto dal General Pro=

prietario il soggetto d'avanzare, io, sino al posto del primo Tenente, non s'installarsi, senza che passasse per la ballottazione di due le più prossime Compagnie; e il Capitanio venisse ballottato dal Battaglione. Così pure i Subalterni farebbero assai bene, se i posti ad essi destinati non li dispensassero, che previa la copia dei voti di tutti gl'uffiziali anche bassi del rispettivo intiero Reggimento. Vedrete, che così difficilmente il Rango, e specialmente il Merito patiranno ingiustizie. Sull'ultimo di questa materia V'avverto a far sì, che li uffiziali si contentino d'adoperare il bastone nel Militare; e non estendano (se non quando fossero così dal Governo delegati) il loro dominio sul Civile. Così del pari, che meglio rispettino, e più politamente contenganti nelle conversazioni specialmente private, ove è sempre una grazia, e non mai dovere, che anche un Principe venga accolto; poichè il solo nome di privato basta presso tutti, e molto più presso persone colte, come si suppongono gl'uffiziali denotare abbastanza. Fate in somma che il Militare non a offesa, ma sia a difesa del Pubblico.

Deplorabilissimo è, Potenza, lo stato della Giustizia presente. Non c'è modo di venir al suo, senza il discapito d'un altrettanto, se basta. Gl'Avvocati fanno provare una costosissima eternità; i Giudici siedono a Tribunale ignoranti, e corrotti. Ma tronchiamola coi lamenti, e cerchiamone il temperamento. Prima di tutto sono a levar di mezzo le inutili cagioni di tante liti. i Feudi, Fidecommissi, instrumenti, o siano Capitali attivi, e passivi, vendite, compre, contratti pubblici, etc.

ecc.; tutto in tal genere venga di lustro in lustro con pubbli=
ca formalità divulgato. Ci sia ovunque per ogni perfetta
Communità un Protonotaro, al quale debbano di volta in volta presen=
tate tutte le Carte legali pubbliche, onde esso le purghi di=
ogni errore, frode, equivoco, termini non abbastanza chiari,
intenzioni storte ecc.; e queste carte siano di nessun va=
lore, prima d'esser da questo Protonotaro sottoscritte, e si=
gillate; a cui anche tocchi il formarne la copia. Qualun=
que juridico, e in specialità questi Protonotarj, Avvocati
e Giudici non professino mai senza aver prima per duri
esami [struck] ottenuta l'approvazione, e la laurea dall'Uni=
versità in ambi i jus. Il tassare secondo i Statuti antichi
nei correnti tempi la mercede agli Avvocati, sarebbe a
dirittura un bandirli tutti dal Mondo; si stabilisca dunque
così. Debba in primis l'Avvocato determinare al Cliente
il tempo che da lui dipende per l'ultimazion dell'affa=
re; passato il qual spazio, soccomba esso juridico con le
proprie spese ad ultimarlo. In seguito, sotto pena di per=
petua remozione dal Foro inibiti sia ad ogni juridico i re=
galli; ma si contentino di quanto i Clienti per tassazione
Sovrana (qual dovrete voi legalmente stabilire) a ragione
di giornaliero impiego loro contribuiranno: che così sarà pro=
veduto almeno in gran parte contro la maledetta parzia=
lità, contro l'interminabilità, ed eccesso delle spese, e con=
tro l'oppressione dei poveri. Tutte quelle persone, che con
un'autorevole attestato proveranno la propria insufficien=
za a far spiccar le loro ragioni (avuta di ciò almeno
una Avvocatale consulta), acciò possano prodursi al Foro,
onde sentire la loro sentenza, il rispettivo Pubblico sia ten=

ruto a spalleggiarla coi modi, e mezzi più opportuni; e senz'
anche lusinga di rimborso, senon a causa vinta; e ciò pare a
ragione, e Diffalco pro una vice tanto del cinque per cento.
Stabilite che generalmente parlando l'appellazione non abbia
loco più d'una sol volta. Ma più innanzi la Legge, il jus, la
ragione, e non più il galante dello scrivere, e l'armonico dell'
eloquenza siano lo studio degl'Avvocati e la calamita dei
Giudici. Deve prevalere una verità anche male prodotta
a centomila bugie di bell'arte, ed'artifizio vestite. Il dif-
fendere un reo indegno è sempre ingiusto; ma è poi un in-
soffribile crudeltà quallor lo si diffenda in rischio d'un inno-
cente, e degno. Chi giudica secondo i sensi esterni fa giorno
di notte, e presume contro le tenebre: l'intelletto dunque,
questo è da consultare, quallor poi anche illuminato ed ins-
truito ei sia. Per fare il Giudice ci vuole assai; e tanto
ci vuole che abbastanza non è mai; dunque, Sovrani, ai
Tribunali siedano Persone di consumata probità, e dot-
trina.

I Medici, considerati in massa si possono francamen-
te chiamare tanti nostri Carnefici. Saltan fuori costoro con
un linguaggio da ciarlatani con termini babilonesi, e con
idee che alle più pazze fantasie, e a loro stessi sono inconnes-
sibili; e intanto poi si muore per parte loro allegramente.
Ma sin qui non è il peggio, poichè finalmente si sa, e si de-
ve sapere, che l'arte Medica è più lavoro di tenebre, che
di luce, cioè fonda più sull'incerto, che sul sodo: il fatto si è,
che costoro oltre d'esser per la maggior parte laureati senza
merito e d'abbandonar dopo la laurea ogni ulteriore studio,
negano anche ove non ci vedono intendere l'applicazione di
quelle poche cognizioni che hanno. Più pelle dunque ci
vuol negare, poichè già si sapete, che la salute, e la vita sono

i primissimi capi dell' Universale interesse. i Chirurghi sem-
plici non la facciano in modo alcuno da Medici: e i Medici
stessi non ardiscano professare senza un biennio di prattica
subordinata, dopo più anni di scuola, ed una imparziale ap-
provazione dell'Università, e pubblica Laurea. La Laurea
di questi nostri dì tutto stà in quest' Epitaffio: accipia-
mus pecuniam, et mittamus asinum in patriam suam.
Fate che un Medico non ardisca più a lungo d'un lustro e-
sercitar la professione; ma venga di nuovo rigorosamente e-
saminato, e a tenor del suo sapere di bel nuovo approvato.
Comandateli non solo nella Città, ma anche nelle Madinal-
le: e tassate loro per ogni visita un tanto. Bandite pure
ad essi i regali: se dove li potete convincere di maliziosa
trascuraggine verso chi sia, sospendeteli dalla Professio-
ne. Sopra tutto sotto le più rigorose pene ingiungete loro
di separare con ognuno ogni umano riguardo, coll' annun-
ziar la morte ove la prevedono, e col farla dubitare ove
la dubitano; acciò così si proveda con maggior, e miglior
opportunità all'anima, ed anche agli affari del tempo in
favore degli Eredi; i quali ora pur troppo patirono, e pa-
tiscono Testamenti equivoci, intenzioni dall'infermità vio-
lentate, termini tronchi, appassionate risoluzioni etc. È as-
sai meglio dunque, che stiano i Medici a temere sperando,
che a sperare temendo.

La Tolleranza delle varie Sette, o Religioni è in se
lodabilissima, poichè tutti in qualunque Dogma siamo, sia-
mo sempre prossimo, e dobbiamo amarci, e coltivarci a
vicenda. il modo però, con cui tal Tolleranza si prattica
niente affatto mi piace. il convenire assieme sovra la
Professione, il Commercio, ed altro della commune ordinaria

società il richiedono, và tutto bene: ma il miscuglio delle
Case, il promiscuo ingresso nei Tempj, i vicendevoli matri=
monj, quel continuo associare senza pur conoscersi, quei
spessi discorsi, e dispute, ve lo torno a ripettere non stanno
bene. Quì non è il luogo ove io imprenda ad additarVi
quale frà tante sia la vera Religione; solo annuirò con Voi
Veneratissimi, e con ogni non mentecato christiano, che una uni=
ca può, è, e debbe essere la vera. Una tal verità, anche
se la stessa ragion naturale non ce la dettasse, stà a chia=
re note registrata nelle sacre infallanti Pagini. Or dun=
que la vera Religione frà il cumulo di tante false non
può non venir pregiudicata. Questa vera Religione vuole
l'Uomo tutto in Croce; a distinzione dell'altre che, qual=
la più quella meno, gli lasciano dei membri in libertà. Ques=
ta libertà è all'Uomo per universale esperienza un'attra=
entissima callamita. Dunque tutte le false sette sono alla
vera uno scandalo, ed anche frà se medesime di pessis=
sima edificazione. Si sente infatti (com'io pure ben tes=
timonio) a cagion d'esempio, nel Cattollicismo la setta dei
Protestanti a lodare, e portare sino al 3zo Cielo. Fosse=
lo Dio infatti che questa lode fondasse sull'esatto adem=
pimento del loro Culto, che allora la lode sarebbe gius=
tissima; ma poichè questa lode non è, che un'invidia
verso massime, e principii più omogenei, così ne deri=
va, che una tal lode è ai Protestanti lodati un'adula=
zione, ed ai adulanti Cattollici una prostituzione. Alle
corte, sovrani, il Nazionale V.o Dogma occupi da solo le
prime Piazze dei Stati U.i, e tutti gli altri sbrenati divisi,
dando a ciascuno il suo proprio cantone. Proibito il recipro=
co ingresso a cagion del Culto nelle Chiese. Illeciti siano (se

meglio non fosse anche invalidi) i matrimonj in Dogmati di=
sparate almeno coi Cattolici. invigilate e punite severissi=
mamente le dispute in materia di Religione, che senza propo
sito, e da persone laiche, e illetterate, non dai superiori a ciò
ordinate si fanno.

Come già Vi dissi a principio, senza Religione vano rie=
sce ogni più fino studio per una buona Civile disciplina, e per
la sana, e vera politica d'un Governo. Dunque stà ora a Voi
il buttar non solo a terra i cresciuti, ed innalzati alberi
contro la Fede, ma anche a svellerne affatto le radici. Ciò
eseguirete col rialzare, e rinvigorire i sempre opportuni nec-
cessarissimi Uffizii della Sacra Inquisizione. Sappiate,
che niente a più piaciuto, e piace, e di niente se ne godono
più i moderni Mondani, che dell'oppressione, e snerva=
mento di questa santa Religiosissima Guardia: argomento
patentissimo, che della Fede, e Religione, contro cui tenta a
più possa tutto il Mondo, non v'è asilo, e difesa migliore
della Sacra Inquisizione. Rimettetela dunque ben presto
in grado di grande autorità, e non dubitate, che Essa siasi
per abusarne, mentre Essa senza prove certe non procede
mai; e, procedendo su certe, per quanto pur faccia, non
abusa mai. Intimate ad ogni Diocesano, che ogn'anno dai
suoi Parrochi prenda un'esatta, genuina, e imparziale in=
formazione di tutte quelle persone che, senza speranza
d'emenda, menano una vita o manifesta, e anche in pochissima
più di sospetto meritevole, che di lode; e specialmente si de=
nunziino gl'oziosi. Venga incaricata dalla Chiesa la coscien=
za di questi Prelati a formare circa tali persone il miglior
giudizio, e ad eseguire per le più al bene, pace, ed edifi=
cazione comune giuste risoluzioni, consegnandole pur anche

al Braccio Sovrano. Sia così favorita, Vi do parola o Regnanti, che
in poco tempo, non già che il Mondo si santifichi, ma che al=
meno la menzogna cederà la mano destra alla Verità.
Soccorrete, Sovrani all'insoffribile abuso, che i Prelati special=
mente di Pontificia autorità, non solo oziino in residenza,
quel, che è peggio
ma anche si absentino dalle loro Sedi. Si assegni loro un
certo tempo ogn'anno di vacanza; e pel resto non ardisca=
no sotto pena di deposizione vacar più di tre giorni in un
quarto d'anno, senza una licenza, non già graziosa, ma
giusta; e neanche interpretata ma ottenuta. Non siavi
Dignità nella Chiesa, specialmente in Cura d'anime, che al=
meno in ogni Festa non comparisca mattina e dopo pranzo
alla sua Cattedrale, non più già a procacciarsi vanaglorioso
l'ammirazione, ma ad instillare zelante ne' popoli la divo=
zione. Sia inabile perpetuamente agl'ulteriori Ordini quell'
Ordinando, e così del pari impedito di progressi, e deposto
dai posseduti quell'Ecclesiastico, che venga convinto d'aver
anche con pochissimo, ed una sol volta regallato un Su=
periore Ministro della Chiesa, come pur anche qualcuno dei
suoi Subalterni, ed Uffiziali anche laici. E ciò anche qual=
lor dubbia solo fosse, e non patente la sporca simoniaca in=
tenzione. A tal condizione sia pur quello ancora, che i
regalli riceve.

Circa le usure che continuamente serpeggiano nel
Mondo, io Vi dirò, che neppur Dio stesso assolutamente le può
permettere, poiché sono un male intrinseco, e persin dal
Diavolo non come lecite, ma come viziose conosciute, e sug=
gerite. Dio nei Salmi alla domanda di Chi sarà ammesso
all'eterna Beatitudine, risponde: qui pecuniam suam
non dedit ad usuram; non basta: "et munera super in=
nocentem non accepit." Basti tutta una volta questo male=

tutte di ogni angolo dell'Universo; altrimenti dovreste, voi finanzi un giorno al Tribunale supremo, come negativa causa trascinarvi le più velenose loro fallacie. Sotto pena dunque del canto per ogni cinque, in una colla perdita di tutto l'imprestito capitale verso la persona passiva, nessuno ardisca senza legalmente instrumentarsi, goder interesse del proprio dinaro, o robba. Si sente, che in alcuni Stati è permesso dal Sovrano il così approfittarsi del suo, quando esso si mette a rischio, cioè a dire, che la persona passiva non merita tutto il credito; ma, perdonatemi, non vi è autorità, che anche in ciò vi spalleggi, e neppur avete in favore l'istessa ragion naturale. Quest'è un sotterfuggio che un mille finissimo per lasciar addito ad una sì pestifera ingordigia. Quest'è anche una contradizione spalleata; poichè, se la persona non merita fede per dargli che forma il capitale, tanto meno per quindeci che monta coll'usura. Ma chi volete voi mai darla ad intendere, che, non persuasi della persona, anche se l'usura promessavi superasse il domandatovi capitale, mettereste il vostro in un tal rischio? Oltre di che è da notare che un tal metodo non solo non frena gli ingordi, e truffoni, ma pregiudica altresì ad altrettanti fedeli, ed onorati. Così del pari a proporzione non è permesso il pretendere, ed anche accettare il prò in anticipazione, anche quando vianti dinari con pubblico instrumento. Parimenti si bandiscano i regalli, poichè non ad altro servono, che a coonestare non in sostanza, ma in pura apparenza l'usura. E finalmente sappiasi, che ognuno, in qualunque pur siasi condizione, e stato, è tenuto per legge anche di natura a gratis (notate bene quel gratis) impiegarsi, dare, im-

prestare, pieggiare, garantare, etc. quando così richieda la necessità, ed urgenza del Prossimo grave, o molto più estrema: ne vi pensate, che la preferenza di se stessi l'abbia altrimenti loco, che allora solo quando il bisogno è *caeteris paribus* uguale. Sovrani, leggete il Vangelo, e anche la Legge di natura, e poi confrontatene la corrente comune nostra condotta, vi assicuro che dall'orrore non reggerete. Oh felicissimi Voi, se, come il potete, e 'l dovete, metterete riparo a questi gran mali: Dio sicurissimamente vi prometta ogni più prospera benedizione. Non siate pigri, Sovrani, ma pronti a intraprender ciò, che del tutto da Voi soli dipende.

Io non prometterò, che le Dame, ed altre Signore debbano o andarsene da sole, o coll'affettazione del Marito sempre al fianco. So benissimo esser commendabile, che esse godano la conversazione e compagnia di amici, e Persone che pur anche al braccio le servano. Fin qui tutto bene: ma quel Drudo col titolo di Cavalier servente sempre al fianco e fuori, e in Casa, e in stanza, e in Chiesa, e in Carrozza, e a piedi, e in vestirsi, e in spogliarsi, dapertutto insomma e per fin, credo ai letti coniugali: questo è, che niente pel buon verso capisco, e che a solo mascherare di onestà sfido in faccia mia anche il più sottile sofistico del Mondo. Questa indegna sporchissima massima non solo popola l'inferno di disperati, ma anche i Paesi di bastardi in buona fede legittimi: ond'è, che in questi nostri tempi non c'è cosa più incerta del supposto Padre. Aggiungete, che da ciò nasce matrimonialmente di=

viva la troppo frequente mal riuscita delle Donne per l'economia domestica, per l'educazion della Prole, pel decoro della Famiglia, e (che è quel che più preme) per la buona pace e concordia conjugale. L'Uso (che questo cavagner-zà tanto in uso ed inveterato, che, credo, da più di loro viene a vicenda pattuito prim'anche di sposarvi. Io da me stesso mi vergogno a presagire la condanna di questo mostruosissimo costume. come dunque non dovranno arrossire coloro che lo praticano? A Voi dunque, Sovrani, e con poco tocca a svellerlo dal Mondo. Non altro fate che pubblicar per Donna di cattivo odore Colei, che almeno in pubblico avrà il coraggio comparire con un simile continuo, e anche ordinario appoggio al fianco. Io non so, se il Diavolo può inventar di peggio: era in Venezia quasi persin materia criminale dello Stato di Banditori Evangelici l'inveirne, e parlarne dal Pulpito. Da ciò rilevate di quanto genio sia questa pessima moda.

Ora mi cade in mente un disturbo assai grande nel Civile al miglior bene, e pace comune. Voglio dire le donazioni *inter vivos*; le quelle principalmente, che fanno decadere i donanti dalle sostanze proporzionate all'essere e condizione loro; cosicchè per conseguenza degradano anche in certo modo dal proprio Stato, e Natali. So benissimo che nel Legal Codice ci stanno precauzioni, riserve, eccezzioni, ecc., senza le quali le Donazioni non hanno valore; e so, che c'è, che chi dona tutto, dona niente; so che chi dona senza riservarsi di testare in morte un capitale ai propri Beni corrispondente, dona anche invalidamente; so tutto questo, e fors'anche di più: ma so al-

tresi; che le leggi stanno nell'obblio sepolte, e che alle donazioni
succedute per fas et nefas piangono disperati i donanti, e se la
ridono in bocca i donatarj. Qui il Padre viene discacciato dal
Figlio: là un Ingrato incontra un fani–caino: costì il Marito
dipende dalla Moglie: colà i Pupilli veggono i vecchj, e così
via procedendo. Tornasi, parliamoci chiaro, e andiamo alle
corte. io non nego esser dovere della Legge d'obbligare gli
uomini a mantenere, e sostener la parola; come pure conce=
do in genere il jus ad ognuno di disporre come vuole del suo:
ma, siccome non è solo dovere, ed essenziale proprietà delle leg=
gi il recare il ben commune, ma anche il maggior, e miglior be=
ne commune, così francamente inferisco, che, col lasciare i beni,
e le facoltà in mano di chi le possiede, e col vietare di dare
una parola, di cui si prevede un presumibilissimo pentimento,
con assai maggior vantaggio proveduto si avrebbe, e proveder=
rebbesi al ben Pubblico. io tra mille donanti non ne troverete,
sono per dire, un anche solo che non pianga a lagrime di sangue
il suo pentimento; e in cento mille donatarii, uno non ce n'è
che rivasene leale, e grato. Segno dunque piucchè chiaro, che
chi dona, o non sa abbastanza quel che fa; o dona sotto tacite
mire, intenzioni, e condizioni, che non mai gli riescono; ed ecco
però, cessa la parola data, per essere non con sufficiente li=
bertà data, e certo viene; e che il jus ceduto dei proprii beni
sotto fini, e condizioni non verificate, esigge essere ripassato al
primo suo possessore. in tante donazioni ce ne sarà anche alcu=
na ben fatta e però di pieno vigore, e valore, e vincolata alla
Coscienza, tutto questo è possibile: ma, siccome le leggi, che
fondano sulla presunzione, o, per meglio dire, una Massima
generale, per sortire efficacia, può, ed anzi deve atterrare
tutti affatto gli ostacoli senza punto badare, e distinguere certi
casi particolari, che tendono a debilitarle il valore (com'infatti
in più materie osservasi, che la legge Umana, appunto per inser=

vire alla Dna, deve da essa in certo tal qual modo sbronare); così
voi potete benissimo a piena giustizia, nessun caso eccettuato, ripres=
tinare tutti i donanti nel possesso dei loro beni, come hic et nunc
si trovano, o migliorati, o peggiorati. Dall'eccettuare in tal ma=
teria nascerebbero un milione di litiggi senza un fine. Dun=
que tutte siano senza distinzione le donazioni inter vivos all'una
volta annullate. Proibite poi sotto dichiarazione di nullità ogni
simile ulteriore donazione, la quale consista in capitali stabili,
ovvero in dinaro, o capi preziosi, montanti più della decima par=
te della facoltà di chi dona; e proibite pure medesimamen=
te, che non più d'una volta in dieci anni si possa donare anche
secondo il qui permesso. Abbilitate, già si suppone, i Frati, e le
Monache, che si secolarizzassero, al possesso de' lasciati loro patrimo=
nj.

Qui poi si occorrerebbe la penna d'un Angiolo a ben rappre=
sentarvi, come diametralmente opposti ad ogni politica, ed interesse
anche V.o, e alla pace, tranquillità e bene commune, quella fatale
insoffribile eccessività, e violenza invasa da più secoli, ma ora pine=
chè mai tenuta obbligato il Mondo. Voglio dire quelle infinità
di gabelle, mude, dazii, contrabandi, tariffe, imposizioni, ecc. anda=
te pur innanzi. Sovrani, Vel dico, e Vel giuro, che non solo siamo
eguali, ma a momenti anche disperati. Doveste pur intenderla
una volta: ella è cosa la più facile a capire che ridondano sen=
za comparazione più a vantaggio dell'economico V.o interesse
sudditi rispettosamente amorevoli, di quelli che servilmente
timorosi. Una corda troppo tirata non và a lungo che si spezza.
Chi ama il suo Sovrano, non lasciasi neppur anche prevenire per sos=
tenerselo, e diffenderlo; ma chi solamente il teme, cerca
ogni arte per esimersi dalla stessa prevenzione. Io qui non
intendo di dibbattervi quanto il politico governo degli Stati
indispensabilmente esigge: so benissimo, che un commercio

affatto sciolto, e libero, stantibus sic statis, è incompossibile; ma so
altresì che questa incompossibilità non d'altro deriva che dal non
darvi mano l'un l'altro. Se tutti d'accordo accordaste l'ingres=
so, e l'uscita delle Merci &c, e franchi apriste i Porti, io non
ci vedrei (salvo sempre inganno) che conseguenze prospero=
sissime. Il superfluo verrebbe esitato, il mancante provveduto,
il soldo girerebbe, provvederebbe ognuno allo stato suo, si miti=
gherebbero i prezzi, le arti ripiglierebbero il perduto vigore, fio=
rirebbe il Naviglio, s'augumenterebbe il concorso, sarebbe in=
somma un viver facile e leggiero. Ora nelli Stati persino
proprii non si può dei propri prodotti godere: contrabandi
trai Confini delle Provincie, e jurisdizioni. Ricevi ogni cen=
to passi, che tirano a cimento la pazienza di Giobbe: Dazia
rj, che non la perdonano a Cristo: Locande, che spogliano i
passaggieri: Poste insaziabili: gabelle di più Crudeli di
lor. V'assicuro, che al giorno d'oggi costa più un mese in
viaggio, che un anno in dimora; ed io mi sceglierei piuttos=
to l'anche facile arrischio degl'assassini da strada che
l'inevitabilità di questi ladri ordinarii. Ma, se mai costoro
secondassero l'intenzione del Sovrano, non ci sarebbe quel tan=
to male; il fatto si è che questa gentaglia, per non dire cana=
glia, muta i suoi pidocchi in altrettanti belli zecchini, ser=
vendosi delle più brutte ingiustizie, prepotenze, e soverchie=
rie. Qui ci vuol dunque un pronto temperamento. Fateci una
volta respirare concedetteci tutta quella libertà che v'è
possibile circa il comprare, vendere, uso dei tabacchi, sale,
oglio, etc. etc. e tassate efficacemente due volte all'an=
no il prezzo a tutti quei capi necessarii al commun gior=
naliero sostentamento. Siano giuste le canne dei Mercanti;
giuste le misure; qualificati i capi; e in resto lasciate pure

che tutti si ajutino col proprio, vendino, comprino, cambino, ec.
Non ci siano più questi ingordi Daziari, che sull'incomodo e rovi=
na commune terriggono li esorbitanti loro prezzi. A Voi,
Regnanti non manca modo, e maniera di riscuotere dai Stati
Vostri nobili i convenienti sussidj. È ben di giusto, che contri=
buiamo al V.ro Sovrano quanto Gli è necessario, e Gli si com=
petta, a tenore però delle proprie forze: contro le quali se
il Sovrano pretende, procede sempre contro la dovuta di cari=
tatevole, e giusta discretezza. Per Voi li privati ingordi Rovan=
digoli, come sono i Daziari, e di privati insolenti Gabellisti, co=
me sono i Mudari a incommodo gravissimo del Pubblico, per=
donatemi io non la capisco, ne meno l'intende tutto il Mondo.
Vi dirò francamente che se anche lecito fosse ai Regnanti
d'esiggere dai loro Stati più del sufficiente, e discreto, pure
non rincrescerebbe tanto il dover dare all'una sol volta mille,
quanto anche meno, ma stando sempre, come ora si stà colla
borsa in mano. Dunque liberateci una volta da questo male
detto laberinto, e pretendete dai V.ri Sudditi quanto più giusto
vederete. E acciò le contribuzioni siano relative ai redditi di
ognuno, tansateci d'un tanto per conto nei Capitali suoi, o sia=
no vendibili; e così gl'Artisti a ragion dell'arte, e i Negozian=
ti a ragion del commercio, ec. Che quando Vi succeda d'a=
ver maggior bisogno, in circostanze di guerra (libera nos
Domine), od altre congiunture, allora crescano pure a misu=
ra le V.re imposizioni; e vedrete, che nessuno si lamenterà.
Così pure pel viaggiare, lasciati liberi, e franchi i viandanti e
passaggieri: solo che siano scortati d'un autentico pubblico
attestato d'irresponsabile contegno. I Banditi restituiteVe=
li a vicenda: e levate ad ogni ordine di Persone i privileggi,

comunque pure innumerabili, di dare accetto, e franchiggia nelle loro jurisdizioni ai Rei, specialmente Omicidiarj, e ladri; poichè questi non sono privileggi di onore, ma bensì piuttosto marche d'infamia. Le armi, generalmente parlando, io non le proibirei, poichè un tal diritto importa varie accezioni, per le quali sbalzano scuse false, abusi, e scappature interminabili pei Tribunali. Piuttosto io mi appiglierei ad irremissibilmente, ed inaccettabilmente punire non altrimenti che colla morte chi si fa reo malizioso della morte altrui. Ce l'accorda Christo, e tanto basta; „qui gladio ferit, gladio perit„ Aggiungete non esservi freno migliore alla dissolutezza, e crudeltà umana della morte: e cambiatela pure quanto vi volete in altra rigorosissima pena, che il delinquente parerà d'essere sempre fortunatamente rinato e agli altri non farà mai più quella breccia. Al solo villanno rustico, o applicato, o in dovere, ed opportunità d'applicarsi al lavoro delle terre, io proibirei severissimamente tutte quell'armi, ed arti per cacciare, uccellare, e pescare, cosicchè sotto pena di irremissibile Galera, neppure in Casa le possano tenere. Non potete imaginarvi l'abuso presente di costoro: lasciano per la caccia i più necessarj importantissimi sudori: si danno a tutti i vizj, e bagordi colla rovina delle proprie Famiglie; e la loro continua casa è l'osteria. Ciò poi, che è peggio, e del tutto insoffribile, quando neppure i Signori si azzardano per non rovinare i nascenti, e i nidi, così ne fanno una deplorabile strage.

Io giudico un punto, ed affare di molto sana politica per ambi i Governi il permettere sui pubblici postriboli meretrici

nelle Città Dominanti, e ai Porti di grande continuo concor=so. Sia però vigilanza Pubblica, che queste non ardiscano in=fettate di continuarla al posto, ma debbano essere consegnate alla Cura. Perciò di quando in quando vengano dai Medici visitate, e, trovate in dolo, si de=nunziino, e puniscano. E' vero, che ci stà: non sunt facien=da mala, ut eveniant bona: ma quì questo sanissimo ri=cordo non facit ad rem; che anzi militaci in favore: "inter duo mala, minus est eligendum." infatti non c'è forza, che vaglia, ne che abbia mai valsuto contro le Pu=tanne o pubbliche, o private. Ora non può essere più fa=cile a sapere, che col sopportarle pubbliche, si proverebbe senza confronto più utili al ben Commune, che altrimenti. Io presumo, che la commune esperienza non avrà difficoltà ad accordarmi essere la carne un insolentissimo, impor=tuno, ostinato stimolo, che ove non trova facile, tenta il difficile, per non dir anche l'impossibile: dove non vede l'opportuno, usa ogni importunità: dove non giovano le bel=le, si serve della violenza, e della forza; insomma questi è un nemico, che, benchè stà l'assenso della persona, in cui si rinserra, per sortir la vittoria la fà da piombo archibug=giato, sormonta ogni riparo, atterra ogni ostacolo, vince ogni arte in contrario, non hà riguardi di sorte, che vibrasi per=sino contro Dio, e finalmente lo stesso Diavolo con tutto il suo inferno nol sgomenta, e trattiene. Siagli dunque noto fa=cile, e permesso questo sporco pubblico postribolo: e vedre=te, come in assai minor numero saranno gl'adulterii, i stupri, i ratti, i sacrilegi, le sodomie, con tant'altre sozze

perniciosissima soddisfazioni. Da cotesto fareste poi santamente, o Potenze, a fare materia V.a in crimine anche gli adulterii convinti, e specialmente i stupri. Circa questi non siavi altro mezzo a schivare una rigorosissima disonorante pena, che lo sposare la violata persona; o, dove il rango fosse assai disuguale, o constasse un giusto dissenso dei Parenti, il contribuire alla stuprata un'alla condizion sua proporzionata congrua, con che in matrimonio accasarsi.

Circa il lusso, le mode, l'emulazione, e quel continuo flusso di pubblici spettacoli, in aggiunta di quanto sin qui a riparo s'ha indirettamente detto, preme resta a direttamente contraporre; poichè già si sa che in queste, contuttochè incomode si ai privati, che ai Pubblici, sciocche vanità fu sempre il mondo, quando più quando meno, ingordamente sepolto. Con tutto questo bramerei pel più possibile temperamento ciò che qui siegue. In primo luogo i ridotti, o casini, che i più volti vanagloriosi, e dell'aste vanità del secolo affascinati, sono per lo più coloro, che non hanno, ne ci pensano d'impieghi; o pure già dicaduti, e puniteli da ozioso. Questi innoltre sfoggiano d'ordinario a spese e danni dei loro Creditori; e però sia massima pressantissima d'ogni pubblico sovrano Governo, che a costo d'ogni costo i debiti vengano pagati. Non è pur fuori di proposito che Voi abbiate per regola, e metodo generale di far quelle V.e imposizioni augmentare, ove maggiore è lo sfoggio delle Provincie, e Città e più in voga il lusso. Pel resto, oltre la proibizione di tutti i giochi di puro azzardo, fareste pure santamente a sospendere ogni pubblico spettacolo, e divertimento, come Teatri, balli, chiassole, conversazioni, giuochi, etc. nei tempi, e giorni destinati dalla Chiesa ad un special Culto, alla penitenza, alla mortificazione; voglio dire in la Quadragesima, Avvento, nelle Ottave delle prime solennità,

in Venerdì, in sabbato, e in tempi di pubbliche, gravi e decisive cala=
mità. Che giudizio formareste Voi, Sovrani, dei vostri Schiavi, prigionieri,
Galiotti e simili, se li vedeste sotto l' oppressione dei gastighi a star=
sene del tutto pieni, e insaziabili in tutte le a loro più possibili sod=
disfazioni? Vi assicuro io (appellandomi ad ogni sensato giudizio) che,
qualor nato, ed allevato, e nodrito non fossi di questo Cattolico salu=
tifero latte, e non avessi di questa Religione quelle indubbitanti
cognizioni, che hò, al vedere le più spreuabili, indegne, e mostruose
contradizioni che continuamente contrastano questo santo Gregge,
io mi farei Turco, piuttostochè Cattolico. E non è forse peggio che
un gioco da scena qual vedere dall'una parte interdette le noz=
ze dei Maritaggi, senza il celebrarne i consueti antichissimi costu=
mi; e dall'altra poi in qual tempo medesimo permessi (almeno in sen=
so negativo) tutti gl'altri consimili, e anche peggiori baccanali? Se
santamente giudicate (come nessuno il può negare) di distinguere
tai tempi coll' ommissione persino di quelleletizie, che indicano il
più forte, e bello vincolo della Carità; come non si dovrà poi molto
più del pari proibire ciò, che manifesta oziosità e corruzione?
A leggere l' idolatre sciocchezze, e stupide giochi della Gentili=
tà, e confrontarle colle sagrilleghe, sozze e per dir quasi inu=
mane Carnevalesche profanità dei Cattolici, senz' ombra di dub=
bio perdono affatto la perfida idea, che meritano. Nel Carno=
vale non c'è pitocco, che, per pascervi di piaceri, e voluttà, non
faccia ponte dalla sua borsa: viene poi la Quadragesima
e non c'è ricco, a cui per esimersi dal digiuno, e dalla mor=
tificazione, non riescano incommodi, e costosi i cibi di magro.
Ma io qui non la finirei più, qualor volessi a parte a parte portar
fuori li pregiudizii in questa santa Chiesa. Il come volete
poi, che questa sia in onore, e in credito, non dirò presso i suoi
nemici, ma alli stessi suoi professanti? Portatevi pure a sin=

Jacciare qualunque setta, ed anche i più stupidi sagrileghi Dogmi; e per esso nessuno troverete quelli lucidi, e quei snaturali passaggi d'uno all'altro estremo, che, a confusion d'ogni sensato, e con ammirazione, e beffe perin del Diavolo, osservansi nel Cattolicismo. Queste queste sono, o Sovrani le carnali profondità, delle quali non solo i Preti, ma anche i Laici dovrebbero astenersi vivere, e cellibi; e non già del Matrimonio.

Dove hò inveito contro l'usura, nè dimenticai ricordarVi in opportunissimo sollievo della Povertà, che in ogni Capitale starebbe bene uno di quei luoghi eretto, che volgarmente diconsi Monti di Pietà, ove ciascuno possa ajutarsi col suo, impegnando i suoi capi coll'obbligo d'una discreta legale contribuzione d'un tanto aggio. in questo modo si arriva a quasi estinguere affatto anche la pazza delle usure, che, a fronte di ogni divieto, e penalità minacciate di nascondersi non cesserebbero sotto l'erba, per così meglio saper cogliere l'incautella dei Bisognanti.

Eccomi presto al termine di questa mia fatica. io mi lusingo, che il mio dire in poco, possa, e debba essere ai Sovrani un operare in molto. Ho scritto in modo che il dimenticato riesca facile alla memoria; i principii danno facili le conseguenze; il succinto spiega [illegible] lo sviluppo; e così dal pari Dio volesse che la mia Teorica effettuasse, o Sovrani la V.ra prattica. io Vi darò qui un ricordo per l'anima, natura e sostanza di quel buon ordine, e Verità, non solo da me qui diffusa con queste quattro rozze carte, ma da tutti ancora i più infallanti, ed autorevoli volumi insegnata,

ed inculcata: ed è, che la Legge inefficace è inferiore alla Legge inesistente: io vi segno queste quattro parole, acciò ben le rimarcate. Voi ben vedete, che tutte, quante mai sono le vere, e sane Leggi, tutte si danno mano l'una l'altra, poichè tutte tendono, benchè per diverse vie, ad un solo fine: che, se una dunque sola non viene osservata, avviene subito in qualche modo la machina in pieno pregiudicata. Ora ditemi alquante mai sono le funzioni, le Statuti, che, esteri là sei fogli non ad altro servono che a decorare l'esterno delle Bibliotteche, e Librarie; e che, quand'anche vengono reintimate, coll'applicarle sulle Colonne pubbliche, appena passa un triduo, che servono ai Botteghieri per involgervi droghe, e salumi? Chi può saperne il numero di queste o ignorate, o strapazzate leggi? Sapete quali siano le leggi, che tutt'ora pure conservansi in vigore? quelle dei Campadighi, dei Sussidj, ed altre imposizioni, con le quali i Sudditi devono inevitabilmente riconoscere ogni anno una volta, se basta, il loro Sovrano. del resto pochissime più, e anche queste alla rotta. Ne vi pensate già, ch'io qui intenda di criticar come ingiuste le V.e imposizioni: che anzi in massima sono un dovere inevitabile; ne qui c'è il loco, e l'opportunità d'altrimenti per via d'esami poterle giudicare. Solo intendo di farvi ben riflettere, e ponderare che, siccome ci riuscite a maraviglia per l'efficacia di quelle leggi, che importano il mero V.o temporale interesse, così molto più riuscir dovreste per l'efficacia di quelle, che importano l'interesse comune sì in spirituale, che in temporale, e che decidono anche per Voi stessi, non solo

in l'altra vita, ma anche pure (come ne avete le infauste pro-
ve) in questa. Guai a colui, che non Vi pagasse i tributi!
ma e perchè dunque non Vi servite di questo guai anche
per tutte l'altre assai più importanti, e decisive delinquenze?
Capitela una volta, gastigo ci vuole; e gastigo non interrot-
to, non parziale, e proporzionato. Questo è il modo di far
sussistere le leggi non già sulle carte, e sulle colonne, ma
nella Mente, e nel Cuore dei Popoli, e delle Genti. Ne Vi
credeste già, ciocchè da taluni stoltamente supponesi, che a
Voi, come Sovrani laici, niente, o poco importar debbano le
leggi spirituali, ossia la morale condotta dei Vi sudditi. Ques-
to è un errore dei Massoni, comprovato, e convinto dalla Va
medesima divergenza colla Chiesa. Voi volete (e infatti nes-
suno Vi può dar torto) che la Chiesa non estenda la sua au-
torità, e non abbia poi i suoi vincoli fuori dei confini del Foro
interno: ma Dio buono! e come mai potete poi esser ciechi a
vedere, che senza il braccio della forza esterna, il Foro della
Coscienza resta per i discoli, e depravati un foro paragona-
bile a quello, che voi potete intendere? Io non Vi voglio atte-
diare d'avvantaggio (che già mi potete aver capito abbastanza.
Solo Vi inculcherò in aggiunta (che almeno una volta all'anno,
a tenor delle materie dei rispettivi Banditori, con pubblica for-
malità, ed a obbligante convocazione di Popolo) vi intimar fac-
ciate tutte, quante mai sono le leggi. Così facendo, senza
pure un'ombra di dubbio in poco tempo, non solo si può, ma
vedere assolutamente si deve un altro Mondo.

Ciò, che siegue, vaglia a implorata
mia giustificazione.

Questa triplicitamente mia Opera non hà che me unica=
mente autore, e correttore; poichè, precisi due soli confidenti
miei amici, ai quali lessi ben qualche squarzo, senza però do=
mandarne, e molto meno sentirmene dell lor giudizio, nessuno al
mondo me n'hà dato un pensiero, nè corretta una sillaba.
Siccome però non c'è cosa, di cui io meno mi fidi dell'amor
proprio, e che meno stimi della propria abilità; così mi sento
da un piano dovere obbligato a domandar colla faccia a terra
sesso, e perdono per tutti quei falli sì rispetto all'ordine, che
al merito, che in qualche modo offendessero o la Carità, o la
Giustizia. Non sarà però mai, nè l'intendo, nè 'l voglio, nè
fù mai il mio fine, che questa lettera non appieno favorisca
e difenda la Fede, la Disciplina, e dei Superiori il Rispetto:
cosicchè, se per sano giudizio meritasse anche in poco una
simile censura, il Cielo me ne liberi dal restarmene un sol
momento altiero, ostinato, e contumace. L'hò fatta, coppiata,
riletta, ed esaminata, e non ci trovo che inquietimi la Conscien=
za. Vero verissimo è, ch'io pungo: ma non per questo mi pos=
so dar torto; essendochè non c'è mai stato, nè ci sarà medico
al mondo, che curi le piaghe, senza rendersi in qualche modo
ai pazienti sensibile. L'aceto, e il sale, versati sopra un mem=
bro vivo, e sano, sono come l'acqua; ma applicati ad un membro
mortificato, e putrido, la fanno da fuoco. Io qui avrei finito,
quando la eccessiva premura, che per l'efficacia di questi
miei sudori io tengo, non m'obbligasse a cercar la rimozione
anche dei più remoti possibili ostacoli. imprendo dunque alla
franca, e con coraggio ad informare, che tra la folta quantità

dalle già da me a invvite, ed inculcate Massime, due ce ne so=
no, che in modo speciale, e immediatamente mi accusano per un
lupus in fabula. Queste sono, il Cellibato, e le Donazioni inter
vivos. Per testimonianza di tutto il mio Paese in pieno io sono
un Frate dalle più fatali (benchè meritate) violentissime cir=
costanze, unite ad un Padre troppo seccatore, e rigido, strasci=
nato al Santuario: cosicchè la Causa trattata contro il Cellibato=
to mon terebbemi anche per particolar giustizia la vittoria.
Io sono verso un unico mio Frutto Donante: e (sarà forse ef=
fetto dell'insufficiente mia testa) neppur colle leggi del Foro
esterno posso rinvenir di conformarcelli in tutto il mio contratto:
ma riguardo al Foro Consciente, parerebbemi di dar lode a
Dio, rigiurandone l'invalidità. Basta dire, che hò donato per
evitare il più evidente certissimo pericolo o d'un attivo, o d'un
passivo Criminale: in momenti che obbligavanmi ad una pres=
ta separazione: in un loco di nessuna possibile consulta: con un
Zio Paterno, che impedivami con minaccie una divisione: in u=
na passione, e confusione, che toglievami persin il vigore dei sen=
si esterni: e finalmente ad un Frutto hò donato, che, per amar
lo, hò dovuto sempre fare una straordinaria violenza alla più
incalzata antipatia. E qui pure il Mondo in pieno, cioè la mia
Patria non mi può negare la Testimonianza. Dunque, e chi
non vede, che un Contratto in simili circostanze fatto violenti,
e sulfurese, punto non regge, ne può patrocinar tutta conscien=
za il Donatario: finchè mi manterrei pur quì per particolar
giustizia il ripristino dei miei beni? Or bene, Giovanni,
qualor questa mia descritali doppia situazione riportasse,
non dirò solo, un vero giudizio, ma bensì anche un mero

scrupolo; che questa mia Istesa siami parte interessata; così che o in Voi per venir inculcata, o nei Popoli per venir praticata, avesse anche per poco a perdere di Rigore, ed efficacia; io lo giuro, non basta a Voi, ma a quel Dio, che vedemi il Cuore, di cedere tantosto per sempre non solo al Matrimonio, che la mia età più non affetta, ma anche alla Donate mie sostanze, che rendono deplorabile il mio stato. Suvvia dunque, Sovrani, quallor questo mio sagrifizio apportino giudiziose ad valore, ed effetto alle presenti Idee pel ben pubblico studiate mie, datemone un anche piccol cenno; e vedrete com' io da forte, e costante non altro applicherò a sollievo dei mali miei, che la mera compiacenza dei vantaggi altrui.

Alla conclusion del fine, prostratto divoto ai Piedi dell' Augustissima Potenza V.ra, venerate nell' Appostolico mio Cesareo Sovrano Francesco Secondo, imploro, spero, confido, e ringrazio.

L'Abbate

L'Abbate de' Zovutti,
Nobile nel Magnifico Consiglio
dell'insigne Pubblico di Cividale
del Friuli, Città fù Veneta.

Nº